

# Confindustria: bene il decreto ma ora serve un piano shock

*Le misure. Per gli industriali i provvedimenti del Governo sono un primo passo, necessarie risorse rilevanti. Europa «chiamata a compiere azioni straordinarie». Sì a un Comitato di emergenza*

Bene il primo passo che il governo ha compiuto con il decreto appena varato per affrontare l'emergenza del coronavirus. Una prima risposta che però deve essere seguita da un'altra azione, un «piano shock» incisivo, con risorse rilevanti, sia per sostenere la liquidità delle imprese sia per far fronte al calo della domanda privata.

È il commento che arriva da Confindustria sulle misure messe in campo dall'esecutivo, nella convinzione che sia «cruciale» definire sin d'ora le prossime tappe, per ridare fiducia rispetto ad un percorso di ricostruzione «dopo un evento correttamente equiparato ad una guerra». E che sarà «decisivo» il ruolo dell'Europa, «chiamata a compiere azioni straordinarie».

Il decreto, specifica la confederazione presieduta da Vincenzo Boccia, è «necessario e importante, anche da un punto di vista quantitativo» dal momento che interviene su tutti i capitoli più rilevanti, sanità lavoro, liquidità, fisco, e sulle maggiori criticità emerse con l'emergenza del coronavirus.

«Non mancano gli aspetti da rafforzare e da perfezionare» sottolineano gli industriali, «ma è da apprezzare la capacità di reazione messa in campo dal governo rispetto alle conseguenze economiche della crisi». Comunque è una «prima risposta» all'emergenza economica, che necessita un'azione successiva «altrettanto rapida, incisiva negli strumenti e massiva nelle risorse» per affrontare le «gravi conseguenze» che questa emergenza determinerà sulle imprese e sull'economia del paese, «prima che diventino irreversibili».

Confindustria riconosce «l'importante sforzo compiuto dal governo» ma insiste che bisogna andare avanti: occorre «un piano shock, con risorse rilevanti, che sostenga la liquidità delle imprese, a partire dalle rateizzazioni fiscali e meccanismi di compensazione, e faccia leva su tutte quelle misure necessarie per far fronte ai rilevanti cali della domanda privata e quindi di fatturato delle imprese». E poi è cruciale definire fin da ora il quadro delle prossime tappe: serve un comitato nazionale per l'emergenza economica che metta insieme proposte e le realizzi quanto prima. Confindustria non solo lo sollecita, ma si mette a disposizione per contribuire in questo impegno.

ammortizzatori

## Cig ordinaria solo consultando i sindacati

*Le imprese: le nuove regole sono contraddittorie e generano incertezza*

Tornano le procedure di consultazione sindacale per attivare la nuova cassa integrazione ordinaria con la causale specifica “emergenza Covid-19” per un massimo di nove settimane.

La novità è contenuta nel dl «Cura Italia» che, in nome della semplificazione delle procedure, da un lato all’articolo 19 dispensa le imprese dagli obblighi ex articolo 14 del Dlgs 148 del 2015 (che fa riferimento alla procedura ordinaria di informazione e consultazione sindacale), ma dall’altro prevede espressamente in capo ai datori di lavoro la necessità di espletare preventivamente, «l’informazione, la consultazione e l’esame congiunto» con il sindacato, da svolgere anche in modalità telematica entro i tre giorni successivi a quello della comunicazione preventiva. Per le imprese è una «norma contraddittoria, scritta male», che, accanto a problemi procedurali, genererà ampia incertezza tra i datori di lavoro in una fase di emergenza come l’attuale. «Nel decreto si vede l’enorme sforzo che il Governo mette in campo per attenuare gli effetti economici del virus sui lavoratori. Di questo bisogna essere consapevoli, sperando che le risorse siano sufficienti e la situazione migliori - spiega Pierangelo Albini, direttore dell’area Lavoro, welfare e capitale umano di Confindustria -. Francamente non ho capito per quale motivo si sia voluto, a tutti i costi, introdurre nuove regole per le procedure per la cassa. Bastava richiamare il comma 4 dell’articolo 14 del Dlgs 148/2015 per garantire sia l’informazione circa la prevedibile durata, sia l’esame congiunto in ordine alla ripresa. Questa nuova formulazione genera grande incertezza e complica le cose in un momento già difficile. Quel che è peggio, però, è che si rischia addirittura di vanificare la volontà più volte enunciata dal Governo ed esplicitamente contenuta nel decreto e cioè far retroagire la cassa integrazione alle sospensioni o le riduzioni intervenute dal 23 febbraio. Sarebbe utile una chiara pronuncia dell’Inps, in tempi stretti, anche per evitare che poi le imprese siano costrette a coprire questi periodi con le ferie».

Il tema è delicato. Peraltro, fanno notare le imprese, il dl crea un regime differenziato rispetto a precedenti provvedimenti normativi che per i comuni lombardo-veneti, dichiarati a inizio marzo, zone rosse, prevedeva l’attivazione della cassa integrazione ordinaria senza alcuna procedura di consultazione sindacale. Le

critiche, e la preoccupazione del mondo datoriale, oltre che per il contenuto contraddittorio delle disposizioni, riguardano anche gli aspetti tecnico-procedurali.

«Le nuove disposizioni non soddisfano pienamente le esigenze di snellezza nel ricorso agli ammortizzatori sociali disegnati per una fase emergenziale come questa - aggiunge Stefano Passerini, direttore dell'area sindacale di Assolombarda -. Ciò perché dispongono ancora un obbligo di esame congiunto che, ancorché possibile in via telematica, costituisce un adempimento che rischia di allungare le tempistiche».

Il punto, sintetizza Arturo Maresca, ordinario di diritto del Lavoro all'università La Sapienza di Roma, è che i nuovi sussidi introdotti con il Dl «hanno una causale emergenziale del tutto evidente. Per questo, per attivarli, è preferibile, e a mio avviso sufficiente, una mera informativa al sindacato, che può essere fatta anche successivamente». Per la Cigo si eliminano i termini ordinari di presentazione della domanda (in qualsiasi momento dal 23 febbraio al 31 agosto), prevedendo che i trattamenti concessi con la causale speciale vengano neutralizzati ai fini delle successive richieste e non computati per i tetti di durata previsti dal Dlgs 148.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Giorgio Pogliotti

Claudio Tucci

LE ULTIME NOVITÀ

## Multe ridotte pagabili fino a 30 giorni Rc auto a validità estesa

*Slittano a giugno gli adempimenti Mud e Raee in materia di rifiuti*

Roma

Ci sarà più tempo per pagare le multe in misura ridotta e si allunga la validità dell'Rc auto. Sono due tra le ultime correzioni al testo del decreto legge «Cura Italia» pubblicato sulla Gazzetta ufficiale n. 70 del 17 marzo.

In via eccezionale, e fino al 31 maggio 2020, si stabilisce che la sanzione ridotta del 30% per violazioni del codice della strada si potrà pagare entro 30 giorni dalla contestazione o notificazione (e non entro 5 giorni). Due le nuove disposizioni che riguardano l'Rc auto, entrambe saranno in vigore fino al 31 luglio 2020. Prorogata di ulteriori 15 giorni, per un totale quindi di 30 giorni, la validità della polizza Rc auto scaduta fino all'effetto di quella nuova. Al tempo stesso si proroga di 60 giorni il termine per la formulazione dell'offerta o della motivata contestazione da parte della compagnia di assicurazione, nei casi di intervento di un perito o del medico legale ai fini della valutazione del danno alle cose o alle persone.

Entra anche un pacchetto di quattro proroghe per gli adempimenti relativi alla gestione dei rifiuti, portati tutti al 30 giugno: la dichiarazione ambientale Mud; la comunicazione dei produttori alle Camere di commercio dei dati su pile ed accumulatori immessi sul mercato; la comunicazione da parte dei titolari di impianti di trattamento Raee in merito alle quantità trattate ed infine il termine per il versamento del diritto annuale di iscrizione da parte delle imprese e degli enti iscritti all'Albo dei gestori ambientali. Per restare in materia di rifiuti, spunta anche lo slittamento a giugno delle delibere comunali per determinare la Tari.

Tra le altre novità del testo in Gazzetta: per velocizzare gli appalti le Regioni potranno chiedere gli anticipi a valere sul Fondo sviluppo e coesione fino al 20% (e non fino al 10%); le Camere di commercio potranno erogare finanziamenti attraverso piattaforme online di social lending e crowdfunding; oltre al credito di imposta per gli investimenti pubblicitari nell'editoria viene potenziato anche il "tax credit" per le edicole con incremento da 2mila a 4mila euro dell'importo massimo del credito d'imposta per ciascun beneficiario, ampliamento delle spese ammissibili



ed estensione della misura alle imprese di distribuzione della stampa operanti nei comuni con meno di 5mila abitanti.

Per l'export arriva la sospensione fino a 12 mesi delle rate dei prestiti erogati alle imprese esportatrici con il Fondo «394/81». Mentre sul fronte dell'approvvigionamento dei presidi sanitari, gli acquisti effettuati dalle Regioni saranno coperti da una garanzia della Sace.

Nel delicato equilibrio sulla gestione delle risorse in dirittura di arrivo il decreto aumenta da 40 a 50 milioni la dote per gli indennizzi erogati ai collaboratori sportivi.

Come anticipato ieri su queste pagine il decreto sospende gli sfratti fino al 30 giugno per gli immobili ad uso abitativo e non. Con l'articolo 44, inoltre, viene creato presso il ministero del Lavoro un «Fondo per il reddito di ultima istanza» cui potranno accedere i lavoratori autonomi e i professionisti iscritti ad albi o ordini per ottenere un'indennizzo. Saranno il ministero del Lavoro e quello d'Economia a fissare le regole di accesso al Fondo nei prossimi 30 giorni.

Novità dell'ultima ora anche per le supplenze a breve o saltuarie della scuola. Il decreto prevede infatti che anche nel periodo di sospensione delle attività didattiche le istituzioni scolastiche riceveranno le somme necessarie per le supplenze. Sempre sul fronte istruzione va registrata la possibilità anche per le scuole paritarie di accedere ai fondi per la sanificazione degli istituti.

Tra le conferme: il rifinanziamento per 400 milioni dei contratti di sviluppo; la proroga della nomina dei nuovi vertici di Authority tlc e Privacy (fino a 60 giorni dopo la cessazione dello stato di emergenza); l'obbligo fino a giugno per i postini di lasciare anche raccomandate, assicurate e pacchi nelle cassette postali; la proroga al 31 agosto della validità dei documenti scaduti o in scadenza dopo il 23 febbraio 2020.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Carmine Fotina

Marco Mobili

# Indennità con dote a esaurimento e in attesa delle regole Inps

*Il decreto in gazzetta. Tridico valuta il click day per il bonus da 600 euro destinato agli autonomi. Gualtieri tranquillizza chi teme di essere escluso: «Gli interventi proseguiranno anche ad aprile»*

Roma

Le indennità messe in campo dal Governo per sostenere lavoratori, famiglie e autonomi hanno tutte, o quasi, due fattori comuni: non sono automatiche e sono ad accesso limitato. Per tutte quelle gestite dall'Inps, dai congedi parentali per i figli ai voucher o ai bonus da 600 euro, l'erogazione avverrà secondo le regole che saranno fissate dall'Istituto di previdenza probabilmente questa settimana e saranno soggette al meccanismo del cosiddetto "rubinetto". L'Inps, ente erogatore, via via che riceverà le domande di aiuto dovrà monitorare il flusso delle richieste con quello delle risorse messe a disposizione dal decreto per ogni singola indennità. Non appena si renderà conto, anche «prospetticamente», che le risorse non saranno sufficienti l'Istituto sospenderà l'erogazione dei bonus, chiuderà cioè "il rubinetto". È lo stesso presidente dell'Inps, Pasquale Tridico, ad annunciare che sta lavorando a un'ipotesi di "click day". Le modalità per ottenere il bonus da 600 euro, che non concorre alla formazione del reddito, previsto per una platea di 5-6 milioni di autonomi, professionisti con partita Iva, collaboratori, operai agricoli e stagionali saranno indicate in una circolare attesa per questa settimana; la corsa agli indennizzi probabilmente scatterà la prossima settimana, mentre i pagamenti arriveranno ad aprile. Sarà necessario dotarsi di pin, l'Inps punta ad una procedura di pagamento ad hoc, snella, l'indennità potrebbe essere caricata in una sorta di borsellino virtuale, nell'ambito delle risorse limitate. Rispetto alle preoccupazioni di chi teme di essere escluso, il ministro dell'Economia, Roberto Gualtieri, getta acqua sul fuoco: «Gli interventi sono previsti per marzo ma vogliamo proseguirli, monitorandoli, ne seguiranno altri ad aprile».

Esclusi dall'indennità di 600 euro, i professionisti iscritti a Casse di previdenza, ordini o albi professionali potranno richiedere l'erogazione di un'indennità, definita "reddito di ultima istanza". Per le modalità e la successiva erogazione del bonus, finanziato dal Dl con 300 milioni, bisognerà attendere le regole fissate dai ministeri del Lavoro e dell'Economia nei prossimi 30 giorni.

Con una circolare Inps potrebbe essere chiarito anche il solo beneficio automatico tra gli indennizzi messi in campo dal Governo: l'aumento da 3 a 12 giorni dei "permessi 104" per l'assistenza di parenti fino al terzo grado portatori di handicap per il mese di marzo e il mese di aprile. In sostanza potrà ottenere in tutto 18 giorni di permesso, 3 per ogni mese e i 12 aggiuntivi.

Quanto ai lavoratori con i figli fino a 12 anni rimasti a casa per la sospensione delle lezioni, hanno diritto dal 5 marzo, per un periodo continuativo o frazionato non superiore a quindici giorni, al congedo con un'indennità pari al 50% della retribuzione. Il congedo lo riconosce il datore di lavoro, ma per le modalità operative le istruzioni dell'Inps potrebbero arrivare in settimana. Attese anche per l'accesso alla misura alternativa, il bonus di 600 euro per l'acquisto di servizi di baby-sitting: anche in questo caso le famiglie dovranno dotarsi di pin, e la procedura Inps dovrebbe ricalcare il libretto famiglia in versione semplificata.

Ai lavoratori con redditi fino a 40mila euro che in questi giorni di serrata obbligata continuano a recarsi sul posto di lavoro, il datore di lavoro dovrà riconoscere direttamente nella busta paga di aprile (o a conguaglio) un bonus aggiuntivo di 100 euro, commisurato alle giornate di presenza.

Il decreto riconosce un credito d'imposta del 60% del canone di affitto del mese di marzo 2020 della bottega o del negozio dove artigiani e commercianti svolgono la loro attività, obbligati alla chiusura. Il beneficio fiscale non è riconosciuto a tutte quelle attività che sono rimaste aperte nei giorni di contenimento del contagio ed elencate nel Dpcm dell'11 marzo 2020. Il credito d'imposta sarà spendibile in compensazione, dunque di fatto è un bonus automatico o al massimo rinviato a maggio, quando una buona parte di questi contribuenti tornerà a versare imposte e contributi.

Per artigiani, commercianti e professionisti, che attiveranno procedure di sanificazione per contenere il contagio da Covid-19, per il periodo d'imposta 2020 è riconosciuto un credito d'imposta del 50% delle spese di sanificazione degli ambienti e degli strumenti di lavoro sostenute e documentate fino ad un massimo di 20mila euro per ciascun beneficiario. Il limite di spesa stanziato è di 50 milioni di euro per il 2020. Per ottenere il credito bisognerà attendere regole e istruzioni dei ministeri dello Sviluppo economico e dall'Economia. Il riferimento all'anno d'imposta 2020 lascia intendere che il credito sarà spendibile con la dichiarazione dei redditi presentata nel 2021.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Marco Mobili

Giorgio Pogliotti

I NUMERI DEL DECRETO

## Alla Cig e ai redditi 10 miliardi, sul Fisco il rinvio ne sposta 12

*Le misure straordinarie per sanità e protezione civile arrivano a quota 3 miliardi*

ROMA

Un perimetro amplissimo su cui riversare tutti i 25 miliardi disponibili, compresi i 20 in deficit autorizzati dal Parlamento. Ma anche misure e stanziamenti dalla gittata corta, in molti casi limitata a un mese. La relazione tecnica dei 127 articoli del decreto legge “Cura Italia” pubblicato ieri sulla Gazzetta ufficiale, con tanto di edizione straordinaria, e inviato al Senato dove comincerà il suo percorso parlamentare, fotografa l'affanno con cui il Governo ha varato il provvedimento: una situazione di emergenza straordinaria, anche per i conti pubblici, di fatto svincolati dalle regole fiscali europee, che ha obbligato il Mef a ricorrere al cosiddetto “meccanismo a rubinetto” per molti interventi. Come annunciato, la fetta più cospicua delle risorse, circa 10 miliardi, è stata destinata agli ammortizzatori sociali e al sostegno dei redditi. A cominciare dai 3,3 miliardi per la Cassa integrazione in deroga per i lavoratori fin “scoperti”, limitata però a un solo mese, e dai 723 milioni per il Fis, il Fondo di integrazione salariale.

Del menù “d’eccezione” preparato a Palazzo Chigi e al Mef fanno parte anche gli 1,26 miliardi per garantire a 1,8 milioni di beneficiari congedi parentali (per non più di 15 giorni) e voucher baby sitter (fino alla riapertura delle scuole) e gli 880,5 milioni che saranno spesi per l’indennità di 100 euro mensilirivolta agli 8,8 milioni di dipendenti che, secondo le stime, starebbero continuando a svolgere le loro mansioni nella sede di lavoro. Per l’altro bonus, quello una tantum di 600 euro, a circa 6 milioni di lavoratori autonomi serviranno 2,16 miliardi. Anche se ieri il ministro Roberto Gualtieri, intervenuto ieri pomeriggio su Rai1, ha affermato che la misura sarà prorogata con il decreto di aprire seppure in una versione rimodulata auspicando che nel frattempo decidano di utilizzarla gli autonomi a più alto reddito.

Con il decreto un impatto consistente, anche se non ha, almeno per il momento, ricadute sul bilancio pubblico, lo produce, per oltre 12 miliardi, lo stop dei versamenti fiscali e contributivi scattato ad ampio raggio: dalle filiere di turismo, trasporti, spettacoli, cultura e sport (complessivamente più di 5 miliardi) fino alle imprese, professionisti e autonomi con meno di 2 milioni di fatturato. In termini di

spesa l'altro capitolo pesante è quello della sanità che, insieme alle misure straordinarie per la protezione civile, arriva a quota 3 miliardi, con un incremento secco del fabbisogno sanitario a carico dello Stato quantificato in circa 1,4 miliardi. Ma a incidere sul conto finale sono anche altri interventi, sempre con un orizzonte mensile. È il caso dei 536,5 milioni per il credito d'imposta del 60% sugli affitti di negozi e botteghe nel mese di marzo che, si legge nella relazione tecnica, nel 75% dei casi hanno sospeso l'attività.

L'elenco delle voci di spesa indicate dalla relazione tecnica è quasi infinito. Il cosiddetto Fondo Gasparrini per la sospensione delle rate dei mutui prima casa a 300mila famiglie considerate "vulnerabili" vale circa 400 milioni. Altri 1,73 milioni sono destinati al Fondo di garanzia per le Pmi e 500 milioni a quello a copertura delle garanzie dello Stato per supportare la liquidità delle imprese colpite. Quasi 400 milioni costa il bonus una tantum per gli operai agricoli. Much attention è dedicata dal decreto alla sanificazione di ambienti e strutture. Per la pulizia straordinaria delle scuole, per esempio, arrivano 43,5 milioni, che si aggiungono agli 85 milioni destinati per la didattica a distanza con la contemporanea assunzione di mille assistenti tecnici di supporto.

Tutte misure a presa rapida. Ma lo sguardo dello stesso decreto, come emerge dall'articolo 126, è già rivolto alle prossime mosse di Ue e Bce dalle quali il Governo si aspetta un aiuto immediato per i prossimi interventi di aprile. Nell'attesa, le risorse stanziare non dovranno restare inutilizzate. Anche per questo motivo scatterà un meccanismo taglia-sprechi, con verifiche mensili del Mef sulle spese effettuate.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Marco Rogari

Gianni Trovati

# Troppe Pmi a secco di liquidità Il rischio di default raddoppia

*Sotto stress. Secondo modefinance, agenzia di rating fintech, per il 65% delle imprese italiane le probabilità di insolvenza potrebbero addirittura triplicare in caso di scenario molto avverso*

Questione di tempo ormai: settimane o addirittura giorni, ma il coronavirus si abatterà anche sul mondo produttivo italiano, la cui ossatura è composta da Piccole e medie imprese che risiedono soprattutto nel Nord del Paese, l'area al momento più colpita dalla diffusione dell'epidemia e quindi più soggetta al rallentamento economico. Gli episodi di fallimento saranno purtroppo inevitabili e le probabilità di chiudere i battenti portando i libri in tribunale potrebbero raddoppiare, se non addirittura triplicare nei prossimi 12 mesi a causa della crisi incombente.

A rilevarlo è uno «stress test» condotto da modefinance la prima Agenzia di Rating Fintech, che ha analizzato un campione rappresentativo di 187mila Pmi italiane con un fatturato compreso tra i 2 e i 50 milioni di euro, ipotizzando due scenari diversi rispetto a quello di base: nel caso mediamente negativo si stima un fatturato in calo mediamente del 4% nell'arco temporale di un anno, mentre in quello più grave la contrazione dei ricavi arriva almeno fino al 10% per tutte le aziende, più o meno colpite dall'attuale situazione o anche in grado di attivare misure di contenimento come lo *smart working*.

I problemi maggiori non sono ovviamente a carico delle imprese più affidabili, le prime della classe con rating «Tripla A» che sono in grado di superare con disinvoltura anche l'ipotesi più penalizzante, ma per quelle intermedie (rating da «Tripla B» a «B») che rappresentano la grande maggioranza, circa il 65%, delle Pmi italiane. Per queste le probabilità di default salirebbero a causa dell'effetto Covid-19 dall'attuale 0,98% al 2,14% e addirittura al 3,29% nel caso dello scenario maggiormente avverso. Quest'ultimo valore – nota modefinance – supererebbe di gran lunga anche le probabilità di fallimento assegnate oggi ad aziende con merito di credito decisamente basso e pari alla «Tripla C» (2,38% al momento).

Peggio ancora andrebbe naturalmente per le aziende che occupano l'ultimo gradino del merito creditizio (rating «D», lo 0,34% del campione), per le quali le probabilità passerebbero da circa il 30% a quasi il 100%, per un default quindi quasi certo. Più in generale l'epidemia Covid-19 trasformerebbe di fatto la gran parte delle Pmi



italiane società con merito di credito equilibrato automaticamente in *junk*, «spazzatura»: «un tema rilevante per l'economia – avverte Valentino Pediroda, A.d. di modefinance - perché diventano molte di più in termini assoluti le aziende a rischio fallimento, e al tempo stesso cruciale per le banche nel momento in cui si ritrovano in portafoglio un debito che da solvibile entra in area *non performing*».

L'Italia, pur arrivando con qualche settimana di anticipo alla resa dei conti essendo stata colpita in maniera rilevante dalla diffusione del virus per prima nel mondo occidentale, non è però l'unico Paese che si troverà nell'immediato futuro di fronte a fenomeni simili. Uno studio appena diffuso da S&P Global Ratings avverte infatti che l'improvviso e inatteso blocco economico dovuto al coronavirus «si tradurrà in un aumento dei fallimenti, con un tasso di default che fra le imprese non finanziarie destinato probabilmente entro i prossimi 12 mesi a salire oltre il 10% negli Stati Uniti e ad avvicinare questo livello anche in Europa». Nonostante i numeri in apparenza differenti, la dinamica indicata dall'agenzia di rating internazionale appare dal punto di vista qualitativo sostanzialmente simile a quella riscontrabile nel nostro Paese. Le differenze nei potenziali tassi di default sono infatti riferibili all'utilizzo di parametri diversi nella conduzione delle analisi: il modello previsionale For-ST (Forecasting-StressTest targato modefinance, per esempio, è alimentato da informazioni sia storiche, sia statistiche, e utilizza algoritmi di Intelligenza Artificiale per identificare gruppi di aziende (*cluster*) con caratteristiche comuni significative e simulare l'andamento della società e fino a 5 anni in base a diversi possibili scenari. Nel caso specifico Covid-19, partendo dall'assunto che, come primo effetto sulle imprese, l'emergenza si tradurrà in una contrazione dei ricavi delle vendite, è possibile agire sulla variabile fatturato per verificare l'impatto sull'andamento della società e sulla sua probabilità di default. In tal modo si ottengono informazioni rilevanti per l'impresa stessa, ma anche per le banche che seguono con attenzione l'evoluzione del suo merito creditizio. Cruciale, sotto questo aspetto, per l'efficacia dell'analisi stessa, ma anche per la gestione della successiva fase di difficoltà dell'impresa, è l'apporto delle nuove tecnologie. «In un momento di estrema difficoltà - sottolinea Pediroda - si mostra ancora più efficace l'unione delle forze tra soggetti tradizionali e Fintech: con la presa di coscienza del problema che stiamo vivendo, e la messa a disposizione di strumenti altamente evoluti, la complementarietà di tutti i soggetti in campo è diventata palese, e sarà ciò che permetterà di superare la crisi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Maximilian Cellino

## La trincea dei 14mila ricoveri Pochi letti, medici e respiratori

*Le strutture. Cresce l'emergenza anche fuori dalle terapie intensive dove cominciano a scarseggiare posti e dotazioni per i pazienti meno gravi. Si attrezzano i primi ospedali da campo*

C'è un'altra trincea negli ospedali, prima di quella delle terapie intensive. Una trincea dove si contano oltre 14mila persone ricoverate perché il coronavirus gli toglie il respiro e aggrava la loro condizione se già malati. Un numero enorme che è aumentato di dieci volte in 2 settimane. È qui che si combatte tutti i giorni per evitare che questi pazienti peggiorino e finiscano nelle terapie intensive dove si contano oltre 2mila casi. Ma negli ospedali più colpiti, quelli ormai tutti Covid-19, cominciano a mancare letti anche per loro. E servono con urgenza medici e infermieri oltre ai ventilatori non invasivi. I dati che arrivano dai responsabili Fadoi (la federazione dei medici internisti) delle aree più esposte dicono che oramai il tasso di occupazione dei posti letto supera la soglia di sicurezza, fino al 95%. E infatti nelle aree più colpite in Lombardia ed Emilia - da Crema a Cremona - si stanno allestendo i primi ospedali da campo per aggiungere letti. Il primo, quello di Piacenza, aprirà domani e avrà letti soprattutto per questi pazienti.

«Il 70% dei ricoverati che non sono in terapia intensiva, sono nei reparti di Medicina interna» rivela il Presidente della Fado, Dario Manfellotto. Che avverte: «Stiamo affrontando una situazione nuova e difficilissima per la quale nessuno era preparato. Abbiamo bisogno di posti-letto di area medica per questi pazienti – rimarca il presidente Fadoi - , che devono essere isolati, ma che sono affetti da comorbidità complesse che devono continuare ad essere affrontate globalmente anche con l'utilizzo della ventilazione non invasiva. E in questo senso è quanto mai necessario incrementare e formare il personale».

Matteo Giorgi Pierfranceschi dirige la prima linea della Medicina interna a Cremona oramai tutto "Covid-Hospital". Parla con il volto segnato dalla maschera, «che insieme al resto della bardatura portiamo tutti i giorni fino a 12-13 ore». I letti qui si esauriscono rapidamente, «anche se periodicamente la rete regionale ne libera una decina, che vengono subito rioccupati perché i contagi sono in crescita». Il personale è al limite «ma anche le attrezzature, come monitor e respiratori presto non basteranno più». «In questo momento - racconta - i pazienti infettivi vengono seguiti anche da cardiologi, urologi, chirurghi e tutti gli altri specialisti. Nessuno si

è tirato indietro, ma servono al più presto assunzioni, perché da noi già una decina di sanitari sono stati messi fuori causa dall'infezione». Pierfranceschi sottolinea il ruolo degli internisti: «Molti pazienti che abbiamo in carico sono anziani e con polipatologie che richiedono uno sguardo d'insieme. Per alcuni l'infezione è l'evento finale di una situazione compromessa. Ma per quasi tutti - conclude - la morte è data dalla polmonite ed è azzardato dire sia stata provocata da una malattia pregressa».

«Siamo in guerra» racconta Antonino Mazzone che dirige l'Area medica dell'azienda ospedaliera di Legnano. Qui la Medicina interna è stata riorganizzata: «Abbiamo creato un reparto formato da una mini équipe composta da internista, pneumologo, infettivologo e reumatologo, con stanze singole per le persone ventilate, in modo che i pazienti in terapia intensiva che sono stabili vengano trasferiti da noi. Il reparto poi prevede per i casi meno gravi il ricovero in isolamento di coorte». Il percorso funziona ma anche i reparti sono ormai prossimi al collasso. «Se l'aumento dei casi non si arresterà – rivela Mazzone – andremo in emergenza anche perché in questi giorni abbiamo anche supportato gli ospedali di Crema e Bergamo. Ogni giorno cerchiamo di creare nuovi posti letto, ma ad oggi tra Legnano e Magenta li abbiamo praticamente tutti occupati». L'altra emergenza è il personale all'osso: «Abbiamo chiuso tutti i reparti chirurgici e abbiamo recuperato tutti gli internisti disponibili». Qui si testa anche il farmaco anti-artrite di cui tanto si parla: «Ne abbiamo 16 in trattamento e in 14 casi rispondono positivamente».

L'ospedale “Sette laghi” di Varese si è organizzato non solo per accogliere i pazienti della zona, ma anche quelli delle province al collasso, come Brescia e Bergamo: «Ora abbiamo 65 letti Covid, praticamente tutti occupati, ma ne apriremo altri», avverte Francesco Dentali, Capo dipartimento di medicina interna e vicepresidente Fadoi che sottolinea come «si lavora in un'ottica multidisciplinare con il coordinamento della medicina interna. Diciamo -prosegue- che si sta lavorando con uno spirito di collaborazione che ha finito per far superare la vecchia logica della singola unità operativa e persino dei dipartimenti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Marzio Bartoloni

SPAGNA

## Sanchez: «L'economia crollerà Serve un piano di ricostruzione»

*Le misure da 200 miliardi non bastano, il premier chiede aiuto all'opposizione  
Per Goldman Sachs il Pil quest'anno potrà scendere dell'1,3%*

«La Spagna perderà due o anche tre mesi di attività economica a causa del coronavirus, dobbiamo fare di tutto per salvare le nostre produzioni e proteggere il lavoro», ha detto ieri in Parlamento il premier spagnolo Pedro Sanchez chiedendo a tutte le forze politiche di unirsi nella «guerra contro il virus» e di sostenere «una legge finanziaria di ricostruzione sociale ed economica».

«È ormai chiaro che il Pil nel 2020 subirà un forte impatto negativo, come ha già indicato la Commissione europea: l'economia quest'anno potrà contare non su 12 mesi ma su dieci, addirittura nove mesi», ha spiegato Sanchez in una Camera quasi deserta nella quale i commessi, con mascherina e guanti, continuavano a passare liquido disinfettante su corrimano, tavoli e microfoni.

Secondo gli analisti di Goldman Sachs «il Pil della Spagna registrerà una contrazione dell'1,3% nel 2020 a causa dell'impatto del coronavirus, contro la previsione precedente di una crescita dell'1,8 per cento». I gravi problemi nella catena di fornitura - spiega la banca d'affari americana - contribuiranno a ridurre ulteriormente la domanda esterna e quella interna. Anche Goldman Sachs vede tuttavia la possibilità di un rimbalzo: «Nel 2021 l'economia spagnola potrebbe espandersi del 4,3 per cento».

«Oggi - ha insistito Sanchez - dobbiamo proteggere il nostro Stato sociale, rafforzare i servizi pubblici e il sistema sanitario. Dobbiamo mantenere i livelli occupazionali e la struttura produttiva finché la crisi durerà per poi riprenderci rapidamente, sfruttando un possibile effetto di rimbalzo delle attività economiche». E per farlo non basterà il piano di emergenza economica da 200 miliardi già definito all'inizio della settimana: le garanzie pubbliche sui prestiti serviranno per dare liquidità alle imprese nella crisi; altre risorse daranno aiuto ai dipendenti delle imprese (contro i licenziamenti), ai lavoratori autonomi (costretti all'inattività), alle famiglie (per pagare tasse, mutuo sulla casa e bollette). Ma servirà molto di più, come anche i partiti di opposizione hanno ben compreso offrendo - dai Popolari fino alla destra estrema di Vox, pur tra le critiche anche aspre - il loro appoggio al governo per approvare la prossima legge finanziaria: «Dobbiamo stare uniti, il

governo ha il nostro supporto. Ci sarà poi tempo per parlare degli errori nella gestione di questa crisi», ha detto il leader del Partito popolare, Pablo Casado.

Per la Spagna sarà determinante, ancor più, il sostegno dell'Europa, anche nel concordare nuove regole di bilancio più flessibili per superare la recessione da coronavirus: con il deficit al 2,5% del Pil e con il debito sopra il 95% il governo non ha infatti margini di bilancio per agire. E i mercati cominciano a scaldarsi: negli ultimi due giorni lo spread dei bonos a dieci anni rispetto ai titoli tedeschi è salito di 50 punti base, arrivando vicino a i 250 punti, il massimo dal 2014.

Il governo, per arginare la pandemia, ha adottato - seppure con almeno due settimane di ritardo - provvedimenti eccezionali del tutto simili a quelli introdotti in Italia: dall'aumento dei fondi per gli ospedali e i centri di ricerca, ai limiti strettissimi ai movimenti delle persone, fino alla chiusura di ristoranti, bar, cinema, teatri, e di tutti i negozi (tranne quelli di alimentari e le farmacie). È entrato in azione l'esercito, le autonomie regionali hanno avuto ordine di requisire se necessario gli ospedali privati. Ma il contagio ha continuato ad allargarsi con velocità preoccupante: nell'ultima settimana in Spagna il numero di persone risultate positive ai test del Covid-19 è aumentato da mille a oltre 14mila, con un balzo di 2.500 malati in più tra martedì e mercoledì. Sono ormai più di 600 i morti e almeno 800 spagnoli sono ricoverati in terapia intensiva. «Non abbiamo mai vissuto niente del genere. E la nostra società, che si era abituata a cambiamenti che accrescono le nostre possibilità di conoscenza, salute e vita, ora si trova in una guerra per difendere tutto ciò che abbiamo dato per scontato», ha aggiunto il premier avvertendo che «il peggio purtroppo deve ancora venire»: «Il sistema sanitario dovrà sopportare il peso di un numero ancora più grande di malati, l'isolamento di tutti noi durerà a lungo, e poi dovremo fare i conti con gravi ripercussioni sull'economia».

«Lo shock causato dal coronavirus per l'economia globale e i mercati finanziari sta iniziando a essere paragonabile a quello della crisi del 2008-09», spiega Toni Roldan, direttore del think tank EsadeEcPol. «Ma in Spagna l'impatto sarà più grave - continua Roldan - a causa della sua struttura economica: la demografia, la relativa abbondanza di piccole e medie imprese, l'elevata dipendenza dal settore dei servizi (turismo, negozi, hotel e trasporti) rendono la Spagna più vulnerabile rispetto ad altri Paesi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Luca Veronese

# La trincea dei 14mila ricoveri Pochi letti, medici e respiratori

*Le strutture. Cresce l'emergenza anche fuori dalle terapie intensive dove cominciano a scarseggiare posti e dotazioni per i pazienti meno gravi. Si attrezzano i primi ospedali da campo*

C'è un'altra trincea negli ospedali, prima di quella delle terapie intensive. Una trincea dove si contano oltre 14mila persone ricoverate perché il coronavirus gli toglie il respiro e aggrava la loro condizione se già malati. Un numero enorme che è aumentato di dieci volte in 2 settimane. È qui che si combatte tutti i giorni per evitare che questi pazienti peggiorino e finiscano nelle terapie intensive dove si contano oltre 2mila casi. Ma negli ospedali più colpiti, quelli ormai tutti Covid-19, cominciano a mancare letti anche per loro. E servono con urgenza medici e infermieri oltre ai ventilatori non invasivi. I dati che arrivano dai responsabili Fadoi (la federazione dei medici internisti) delle aree più esposte dicono che oramai il tasso di occupazione dei posti letto supera la soglia di sicurezza, fino al 95%. E infatti nelle aree più colpite in Lombardia ed Emilia - da Crema a Cremona - si stanno allestendo i primi ospedali da campo per aggiungere letti. Il primo, quello di Piacenza, aprirà domani e avrà letti soprattutto per questi pazienti.

«Il 70% dei ricoverati che non sono in terapia intensiva, sono nei reparti di Medicina interna» rivela il Presidente della Fadoi, Dario Manfellotto. Che avverte: «Stiamo affrontando una situazione nuova e difficilissima per la quale nessuno era preparato. Abbiamo bisogno di posti-letto di area medica per questi pazienti – rimarca il presidente Fadoi - , che devono essere isolati, ma che sono affetti da comorbidity complesse che devono continuare ad essere affrontate globalmente anche con l'utilizzo della ventilazione non invasiva. E in questo senso è quanto mai necessario incrementare e formare il personale».

Matteo Giorgi Pierfranceschi dirige la prima linea della Medicina interna a Cremona oramai tutto "Covid-Hospital". Parla con il volto segnato dalla maschera, «che insieme al resto della bardatura portiamo tutti i giorni fino a 12-13 ore». I letti qui si esauriscono rapidamente, «anche se periodicamente la rete regionale ne libera una decina, che vengono subito rioccupati perché i contagi sono in crescita». Il personale è al limite «ma anche le attrezzature, come monitor e respiratori presto non basteranno più». «In questo momento - racconta - i pazienti infettivi vengono seguiti anche da cardiologi, urologi, chirurghi e tutti gli altri specialisti. Nessuno si



è tirato indietro, ma servono al più presto assunzioni, perché da noi già una decina di sanitari sono stati messi fuori causa dall'infezione». Pierfranceschi sottolinea il ruolo degli internisti: «Molti pazienti che abbiamo in carico sono anziani e con polipatologie che richiedono uno sguardo d'insieme. Per alcuni l'infezione è l'evento finale di una situazione compromessa. Ma per quasi tutti - conclude - la morte è data dalla polmonite ed è azzardato dire sia stata provocata da una malattia pregressa».

«Siamo in guerra» racconta Antonino Mazzone che dirige l'Area medica dell'azienda ospedaliera di Legnano. Qui la Medicina interna è stata riorganizzata: «Abbiamo creato un reparto formato da una mini équipe composta da internista, pneumologo, infettivologo e reumatologo, con stanze singole per le persone ventilate, in modo che i pazienti in terapia intensiva che sono stabili vengano trasferiti da noi. Il reparto poi prevede per i casi meno gravi il ricovero in isolamento di coorte». Il percorso funziona ma anche i reparti sono ormai prossimi al collasso. «Se l'aumento dei casi non si arresterà – rivela Mazzone – andremo in emergenza anche perché in questi giorni abbiamo anche supportato gli ospedali di Crema e Bergamo. Ogni giorno cerchiamo di creare nuovi posti letto, ma ad oggi tra Legnano e Magenta li abbiamo praticamente tutti occupati». L'altra emergenza è il personale all'osso: «Abbiamo chiuso tutti i reparti chirurgici e abbiamo recuperato tutti gli internisti disponibili». Qui si testa anche il farmaco anti-artrite di cui tanto si parla: «Ne abbiamo 16 in trattamento e in 14 casi rispondono positivamente».

L'ospedale “Sette laghi” di Varese si è organizzato non solo per accogliere i pazienti della zona, ma anche quelli delle province al collasso, come Brescia e Bergamo: «Ora abbiamo 65 letti Covid, praticamente tutti occupati, ma ne apriremo altri», avverte Francesco Dentali, Capo dipartimento di medicina interna e vicepresidente Fadoi che sottolinea come «si lavora in un'ottica multidisciplinare con il coordinamento della medicina interna. Diciamo -prosegue- che si sta lavorando con uno spirito di collaborazione che ha finito per far superare la vecchia logica della singola unità operativa e persino dei dipartimenti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Marzio Bartoloni

EMERGENZA COVID-19

## Logistica, intesa sulla sicurezza per camionisti e corrieri

*In arrivo il protocollo con le linee guida per imprese e lavoratori  
Pacchi a terra fuori dalla porta, non verrà richiesta la firma del cliente*

milano

L'atteso vademecum a tutela dei lavoratori del settore logistico è alle battute finali. A ore il testo, messo a punto dalla ministra dei Trasporti, Paola De Micheli, dopo un ampio e serrato confronto con associazioni di categoria e sindacati vedrà la luce. Ivano Russo, direttore generale di Confetra, contattato dal Sole 24 Ore, ne commenta i punti salienti. «Confermo che sembrerebbe si sia al rush finale, almeno per la parte che riguarda le merci. Stiamo parlando di un addendum - spiega Russo - al protocollo di sicurezza nei luoghi di lavoro firmato lo scorso 14 marzo a Palazzo Chigi. Nel protocollo venivano individuate le misure di precauzione da adottare per evitare i contagi, in particolare nelle fabbriche. Il protocollo del 14 marzo era carente per la parte che riguarda, per esempio, il personale viaggiante, autisti e corrieri e, più in generale, per le attività del nostro settore. Nell'addendum abbiamo provato quindi a evidenziare le condizioni di sicurezza per gli autotrasportatori ed i corrieri, categorie fondamentali per assicurare la catena degli approvvigionamenti in questa fase di crisi acutissima dovuta all'emergenza coronavirus. Non dimentichiamo che oltre l'80% delle merci viaggia su strada».

La logistica, ricorda Confetra, è il settore labour intensive per eccellenza, con 100mila imprese per circa un milione e mezzo di lavoratori: autotrasportatori, macchinisti ferroviari, driver, corrieri, portuali, handlers, magazzinieri. Lavoratori che, per mestiere, spostano cose, trasferiscono merce, viaggiano. Spesso si lavora in squadre, come i portuali, o si entra e si esce da fabbriche, impianti, negozi, case per ritirare o consegnare merci. «È intuitivo - osserva Russo - che, in un contesto di divieti e limitazioni alla mobilità, il nostro sia il settore più colpito e a rischio cortocircuito». Il vademecum vuole garantire sia le imprese sia i lavoratori e ridurre al minimo il rischio di scioperi, blocchi, messe in malattia e disservizi vari che potrebbero colpire porti, consegne, magazzini, autotrasporto, cargo ferroviario. Con ripercussioni molto gravi per la vita del Paese.

Prosegue Russo: «Per l'autotrasporto, gli aspetti chiave sui quali ci siamo confrontati sono due: il primo riguarda gli autotrasportatori, i quali devono poter

scendere il meno possibile dalla cabina di guida, salvo per ragioni indifferibili. Inoltre è ribadito l'obbligo di mantenere la distanza di un metro dagli altri operatori presenti sul piazzale, ed ove non sia possibile è ovviamente previsto l'uso della mascherina». La carenza di guanti e mascherine, ripetono da giorni le associazioni di categoria, è un problema che sta rendendo difficoltoso il lavoro di chi opera nel trasporto su gomma. «La ministra De Micheli ci ha dato ampie rassicurazioni sul fatto che le mascherine arriveranno» afferma il Direttore generale di Confetra. Il secondo aspetto chiave dell'addendum riguarda i corrieri. «Stiamo convenendo - continua Russo - sul fatto che il corriere lasci il pacco a terra fuori dalla porta del destinatario. Per eliminare ogni tipo di contatto, non verrà richiesta inoltre la firma del cliente al momento della ricezione. Anche i corrieri e i driver saranno muniti di mascherine e guanti. Inoltre l'addendum dispone che tutti gli impianti siano sanificati e igienizzati, così come previsto dalle disposizioni delle Autorità sanitarie. Speriamo davvero di chiudere il testo nelle prossime ore».

In queste settimane di grande emergenza, il trasporto merci è emerso come una delle componenti fondamentali per la tenuta del sistema. «È così. Un effetto collaterale positivo, per modo di dire, di questa catastrofe - afferma Russo - è che la logistica è assurta nella consapevolezza delle istituzioni al ruolo di architrave dell'economia del Paese. Questa consapevolezza è diventata senso comunque, oltre che delle istituzioni. Un'occasione per far compiere a questo settore un salto di qualità».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Marco Morino

EMERGENZA COVID-19 LAVORO

## **Puzzle di regole da completare prima delle domande di Cig**

*Per la Cigo e l'assegno Fis meglio attendere le istruzioni dell'Inps  
Per la cassa in deroga servono accordi e portali regionali*

È opportuno attendere le istruzioni Inps prima di presentare le domande di cassa integrazione ordinaria o per l'assegno ordinario del Fondo di integrazione salariale. E anche per la cassa in deroga è necessario l'accordo preventivo tra la Regione e le organizzazioni sindacali comparativamente più rappresentative a livello nazionale. Nessuna corsa, quindi, per la presentazione delle richieste, almeno fino a quando il puzzle non sia completo anche con l'intervento delle Regioni e dell'Inps.

In attesa delle istruzioni dell'istituto, la domanda di cassa integrazione ordinaria Covid-19 dovrebbe seguire il solco già tracciato per la presentazione della Cigo con causali "normali". L'articolo 19 prevede che la domanda, che va presentata direttamente all'Inps, può essere presentata entro la fine del quarto mese successivo a quello in cui ha avuto inizio il periodo di sospensione o di riduzione dell'attività lavorativa.

Le modalità di accesso e di compilazione della domanda dovrebbero essere quelle illustrate nel manuale utente Unicigo, una volta effettuato l'accesso sul sito [www.inps.it](http://www.inps.it). Oltre ai dati della domanda, l'azienda dovrà presumibilmente caricare anche i dati dei beneficiari della prestazione seguendo le indicazioni della guida funzione beneficiari Cig.

Un'analoga procedura dovrà seguirla anche l'azienda che si avvarrà dell'assegno ordinario Covid-19 utilizzando il fondo Fis. Anche in questo caso, la domanda va rivolta all'Inps accedendo al sito nei servizi online. In entrambe le situazioni le aziende anticipano la prestazione dell'Inps nella loro qualità di sostituti previdenziali.

La richiesta di ore di cassa integrazione deve basarsi sul reale fabbisogno avuto fino a ora e stimando quello per il prossimo periodo a copertura delle 9 settimane.

Per la cassa in deroga, oltre ad attendere che il quadro normativo si completi, è necessario che le Regioni mettano a disposizione il portale cui accedere per presentare la domanda.

Probabilmente i dati necessari per la compilazione delle domande regionali possono essere così sintetizzati: dati sulle unità produttive; dati del lavoratore; periodo di riduzione/sospensione dell'attività per il quale si richiede il trattamento di integrazione salariale; dettaglio dei lavoratori distinti per qualifica, tipologia contrattuale.

Le Regioni istruiscono le domande secondo l'ordine cronologico di presentazione delle stesse e, verificati i requisiti di accesso, trasmettono all'Inps i provvedimenti di concessione, unitamente alla lista dei beneficiari. Le sedi territoriali dell'istituto di previdenza emettono il provvedimento di autorizzazione al pagamento e richiedono alle aziende la compilazione del modello SR41 per procedere al pagamento.

Nel predisporre la domanda va ricordato che le imprese che hanno unità produttive nella zona rossa o gialla hanno ancora la possibilità di richiedere l'ammortizzatore sociale previsto dal Dl 9/2020 (fino a esaurimento fondi) cumulando i periodi con le 9 settimane previste dal Dl 18/2020.

Per le aziende multi localizzate è allo studio la possibilità che possano presentare una sola domanda direttamente al ministero del Lavoro. È auspicabile che questa soluzione trovi spazio poiché riguarda imprese con un numero rilevante di unità produttive su tutto il territorio nazionale e un numero elevato di lavoratori coinvolti.

Il punto di criticità che difficilmente potrà essere risolto è che la cassa integrazione deve essere pagata direttamente dall'Inps senza possibilità di anticipo del datore di lavoro. Questo vorrà dire che potrebbero esserci dei ritardi considerando che l'istituto di previdenza si troverà a gestire in una condizione di emergenza e contestualmente un numero rilevante di richieste.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

quotidianolavoro.ilsole24ore.com

Assunti dopo il 23 febbraio

esclusi dalla Cig

Enzo De Fusco

EMERGENZA COVID-19 LAVORO

## **Puzzle di regole da completare prima delle domande di Cig**

*Per la Cigo e l'assegno Fis meglio attendere le istruzioni dell'Inps  
Per la cassa in deroga servono accordi e portali regionali*

È opportuno attendere le istruzioni Inps prima di presentare le domande di cassa integrazione ordinaria o per l'assegno ordinario del Fondo di integrazione salariale. E anche per la cassa in deroga è necessario l'accordo preventivo tra la Regione e le organizzazioni sindacali comparativamente più rappresentative a livello nazionale. Nessuna corsa, quindi, per la presentazione delle richieste, almeno fino a quando il puzzle non sia completo anche con l'intervento delle Regioni e dell'Inps.

In attesa delle istruzioni dell'istituto, la domanda di cassa integrazione ordinaria Covid-19 dovrebbe seguire il solco già tracciato per la presentazione della Cigo con causali "normali". L'articolo 19 prevede che la domanda, che va presentata direttamente all'Inps, può essere presentata entro la fine del quarto mese successivo a quello in cui ha avuto inizio il periodo di sospensione o di riduzione dell'attività lavorativa.

Le modalità di accesso e di compilazione della domanda dovrebbero essere quelle illustrate nel manuale utente Unicigo, una volta effettuato l'accesso sul sito [www.inps.it](http://www.inps.it). Oltre ai dati della domanda, l'azienda dovrà presumibilmente caricare anche i dati dei beneficiari della prestazione seguendo le indicazioni della guida funzione beneficiari Cig.

Un'analoga procedura dovrà seguirla anche l'azienda che si avvarrà dell'assegno ordinario Covid-19 utilizzando il fondo Fis. Anche in questo caso, la domanda va rivolta all'Inps accedendo al sito nei servizi online. In entrambe le situazioni le aziende anticipano la prestazione dell'Inps nella loro qualità di sostituti previdenziali.

La richiesta di ore di cassa integrazione deve basarsi sul reale fabbisogno avuto fino a ora e stimando quello per il prossimo periodo a copertura delle 9 settimane.

Per la cassa in deroga, oltre ad attendere che il quadro normativo si completi, è necessario che le Regioni mettano a disposizione il portale cui accedere per presentare la domanda.



Probabilmente i dati necessari per la compilazione delle domande regionali possono essere così sintetizzati: dati sulle unità produttive; dati del lavoratore; periodo di riduzione/sospensione dell'attività per il quale si richiede il trattamento di integrazione salariale; dettaglio dei lavoratori distinti per qualifica, tipologia contrattuale.

Le Regioni istruiscono le domande secondo l'ordine cronologico di presentazione delle stesse e, verificati i requisiti di accesso, trasmettono all'Inps i provvedimenti di concessione, unitamente alla lista dei beneficiari. Le sedi territoriali dell'istituto di previdenza emettono il provvedimento di autorizzazione al pagamento e richiedono alle aziende la compilazione del modello SR41 per procedere al pagamento.

Nel predisporre la domanda va ricordato che le imprese che hanno unità produttive nella zona rossa o gialla hanno ancora la possibilità di richiedere l'ammortizzatore sociale previsto dal Dl 9/2020 (fino a esaurimento fondi) cumulando i periodi con le 9 settimane previste dal Dl 18/2020.

Per le aziende multi localizzate è allo studio la possibilità che possano presentare una sola domanda direttamente al ministero del Lavoro. È auspicabile che questa soluzione trovi spazio poiché riguarda imprese con un numero rilevante di unità produttive su tutto il territorio nazionale e un numero elevato di lavoratori coinvolti.

Il punto di criticità che difficilmente potrà essere risolto è che la cassa integrazione deve essere pagata direttamente dall'Inps senza possibilità di anticipo del datore di lavoro. Questo vorrà dire che potrebbero esserci dei ritardi considerando che l'istituto di previdenza si troverà a gestire in una condizione di emergenza e contestualmente un numero rilevante di richieste.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

quotidianolavoro.ilsole24ore.com

Assunti dopo il 23 febbraio

esclusi dalla Cig

Enzo De Fusco

## L'EMERGENZA CORONAVIRUS

## I numeri

● contagiati ● guariti ● morti

17 MARZO



Fonte: Ministero della Salute

IERI



L'Ego - Hub



Mercoledì 200 ricoveri in più nelle terapie intensive, 45 in Lombardia. Sotto la colonna dei mezzi militari che porta le salme via da Bergamo

# In Italia il record di morti: 475 in una sola giornata. Stabile il trend dei contagi

Nemmeno in Cina mai registrate tante vittime in 24 ore. Letalità all'8,3%. Crescono i ricoveri nelle terapie intensive. Balzo dei guariti: sono 1084

**PAOLORUSSO**  
ROMA

Sono sicuramente a larga maggioranza anziani, molti di loro saranno stati anche afflitti da diverse altre malattie croniche. Ma in un solo giorno il Paese ne piange altri 475. Un numero così alto non lo avevamo mai visto dall'inizio dell'epidemia. Ma nemmeno lo hanno mai registrato in Cina, che di abitanti non ne ha 60 milioni ma un miliardo e mezzo. Così in totale le persone decedute sfiora la soglia dei tremila: per esattezza 2.978. Domani continuando di questo passo, con la metà

dei contagi rispetto alla Cina, conteremo più morti di quanti ne abbiano contati loro.

Tanti si interrogano sul perché di questa mortalità così

**Il ministro Speranza: «Ancora troppe persone non rispettano le regole»**

elevata, che ha toccato in Italia l'8,3% del totale dei contagi, contro circa il 3% della Cina e i livelli ancora più bassi del resto d'Europa. Un po' di

spiegazioni le dà il presidente dell'Istituto superiore di sanità, Silvio Brusaferrò, ricordando appunto la maggiore percentuale di persone anziane con patologie. E rimarcando il fatto che noi conteggiamo il tasso di mortalità calcolandolo solo sui positivi con sintomi, escludendo gli asintomatici. A proposito di tamponi il comitato tecnico scientifico, che dovrebbe dettare la linea al governo, ieri ha messo in guardia sull'uso dei nuovi test basati sull'identificazione degli anticorpi, che consentirebbero di individuare anche i positivi asin-

tomatici, che non sapendo di esserlo possono diventare i più pericolosi vettori per la diffusione del virus. Per gli esperti «non forniscono risultati sufficientemente attendibili, così come non sarebbe ancora comprovata l'affidabilità dei test rapidi».

Ma tanti o pochi che siano i tamponi fatti fino ad oggi quel numero di morti fa paura e farà riflettere il governo, quando la prossima settimana dovrà decidere se prorogare o addirittura inasprire la serrata nazionale. Oltre al record di decessi si impennano anche i ricoveri nelle terapie

intensive. Quasi 200 in più in un solo giorno, 45 nella sola Lombardia dove oramai si punta agli ospedali da campo in via di costruzione alla Fiera di Milano e Bergamo, oltre che a Crema e Piacenza, come ha annunciato il capo della protezione civile, Angelo Borrelli.

Il ministro della Salute, Roberto Speranza, ieri ha rimproverato gli italiani: «Ancora troppe persone non rispettano le regole mettendo a repentaglio la vita degli altri». Per chi, soprattutto tra i giovani, non lo avesse ancora capito, il virus è così poco simile

all'influenza che la metà dei casi accertati finisce in ospedale, uno su dieci in terapia intensiva, dove intubati ora iniziano ad entrare in condizioni disperate anche parecchi giovani. Tra i ricoveri, dicono le ultime rilevazioni di ieri, oltre il 20% non ce la fa. Sembra terrorismo ma è solo la realtà da comprendere prima che sia troppo tardi.

Anche se nella giornata dei lutti qualche nota leggermente positiva tra le cifre del bollettino si può leggere. I guariti sono 1.084, il 37% in più di martedì. E i nuovi contagi sono 2.648. Circa 300 meno di

## RAFFAELE ANTONELLI INCALZI Primario di geriatria a Roma “Più vittime anziane che in Cina. Studiamo per capire il perché”

INTERVISTA

**GRAZIA LONGO**  
ROMA

Per il professor Raffaele Antonelli Incalzi, presidente della Società italiana di gerontologia e primario di Geriatria al Campus biomedico di Roma, l'eccessivo numero di anziani che muoiono di coronavirus nel nostro Paese,

in proporzione più che in Cina, «è un fenomeno non del tutto chiaro, ma possiamo intravedere alcune ragioni».

**Quali?**

«Innanzitutto gli anziani si ammalano più facilmente perché la loro multimorbilità, ovvero la compresenza di molteplici malattie croniche, è assai elevata. Probabilmente più che in Cina. Ma influisce anche la maggiore attenzione, in Italia,

alla salute degli anziani».

**In che senso?**

«Poiché sono generalmente più seguiti e tutelati, a fronte di malattie note e quindi più facilmente combattibili, ora che il nemico è l'ignoto coronavirus, gli anziani diventano molto più esposti e vulnerabili».

**C'è forse una componente genetica che rende la popolazione senile italiana più predisposta rispetto a quella cinese?**

«Non è escluso. È allo studio dei ricercatori, mentre è decisamente più probabile la causa dell'inquinamento atmosferico».

**Nel Nord Italia più che al Sud quindi?**

«Certamente, perché a parte la diffusione del virus per un contagio con effetto domino, la bassa pianura padana lo scorso febbraio ha registrato un livello di inquinamento atmosferico molto alto. L'esposizione all'aria inquinata non ha quindi favorito la “clearance mucociliare”, ossia le ciglia sull'epitelio dell'intero apparato respiratorio non hanno lavorato come avrebbero dovuto, non hanno cioè eliminato il muco, che anzi è ristagnato e ha quindi favorito l'infezione».

**Quanto ha pesato l'abitudine**



**RAFFAELE ANTONELLI INCALZI**  
PRESIDENTE DELLA SOCIETÀ ITALIANA DI GERONTOLOGIA

Tra le cause che incidono di più l'inquinamento, la genetica e il fumo



## L'EMERGENZA CORONAVIRUS

Il premier dà l'ok ai militari in alcune zone: si parte in Campania. Telefonata Lamorgese-De Luca Bene il trend percentuale in diminuzione dei contagi ma c'è timore per la folla del fine settimana

# Attività all'aperto e supermarket Conte pensa a una nuova stretta

## RETROSCENA

ILARIO LOMBARDO  
ROMA

**A**ncora una stretta. Un'altra. E potrebbe arrivare entro il fine settimana. Stop alla corsetta all'aria aperta, alle passeggiate non destinate alla spesa, al lavoro, per ragioni di salute o altre «comprovate necessità». Stop al supermarket sempre aperto, utilizzato come centro di svago per chi non ne può più della quarantena. Se non sono già entrate nelle disposizioni del governo è solo perché ieri a un certo punto Giuseppe Conte ha deciso di aspettare ancora qualche ora. Almeno 24 ore, in modo da sapere se la flessione nella percentuale dei contagi in aumento quotidianamente sarà confermata anche oggi alle 18.

Nel primo pomeriggio di ieri tutto sembrava portare all'ulteriore inasprimento delle restrizioni. I controlli massicci del Viminale che martedì fa inserire un divieto in più nell'autocertificazione con il rischio conseguente, per chi dovrebbe stare in quarantena obbligata, di essere denunciato per procurata epidemia; la preghiera ai lombardi del governatore Attilio Fontana di stare a casa «o saremo costretti a prendere provvedimenti più rigorosi»; la stessa minaccia che arriva amplificata dal ministro dello Sport Vincenzo Spadafora: «I sindaci hanno fatto bene a chiudere i parchi, non vedo l'esigenza di fare proprio in questi giorni, che sono i più rischiosi, attività fisica fuori casa. Se dovremo essere ancora più chiari lo saremo». Le informazioni raccolte dalla Protezione civile e passate a Palazzo Chigi, sono eloquenti: le scarpe da jogging usate come lasciapassare di fronte alle forze dell'ordine, le file di persone ai supermercati, come fosse un'ora d'aria conquistata alla prigione. E ancora: le immagini della me-



In una foto d'archivio la ministra dell'Interno Luciana Lamorgese con il premier Giuseppe Conte

tropolitana di Milano e quel dato, svelato dalla Lombardia, del 40% di cittadini che continuano a muoversi all'interno della regione; l'aumento delle sanzioni di polizia, oltre 40 mila in sette giorni, per chi viene beccato a violare le regole. Masoprattutto: il timore del "liberi tutti" nel week-end, quando la gente non lavora e ha più occasioni per godersi le belle giornate o andare a fare la spesa. Sono tutti questi elementi che stavano facendo propendere Conte per il pugno ancora più duro, subito, proprio in vista del fine settimana, anche su pressione dei sindacati che chiedono di far riflettere i commissari almeno riducendo le finestre di apertura il sabato e la domenica. Dopo il vertice di maggioranza, convocato all'improvviso per discutere pure

delle misure economiche, invece il premier ha frenato.

L'incremento dei contagi sceso dal 12,6% di martedì all'8,4% di ieri dà speranza. Conte vuole verificare di essere sulla strada giusta, che l'andamento più o meno lineare sia la prova che il contenimento sta funzionando: «Significa che gli italiani, tranne poche eccezioni, stanno rispettando le indicazioni». Meglio, per ora, lavorare su quelle eccezioni, lasciando anche più margini di azione alle Regioni e ai Comuni, mentre la ministra dell'Interno Luciana Lamorgese dà l'ordine di intensificare le ispezioni. Le ordinanze del Lazio vietano già i lunghi spostamenti e comprimono gli orari dei supermercati, aperti tutti i giorni fino alle 19 e la domenica fino alle 15. Vincenzo De Luca annuncia, dopo

una telefonata con Conte e Lamorgese, l'ok del governo all'utilizzo dell'esercito in alcune aree individuate dalla Regione Campania. Secondo il governatore, il presidente del Consiglio avrebbe confermato di non poter estendere il servizio dei militari sull'intero territorio nazionale, ma «in alcune zone dove dice De Luca - è necessario dare un segnale di fermezza e di repressione». Non solo in Campania, ma anche, sempre previa richiesta, in altre zone del Sud. In queste giornate di ansia da mura di casa, c'è spazio pure per blitz a effetto e con telecamere al seguito, come quello della sindaca Virginia Raggi al centro di Roma, in un giardino dedicato al fitness e affollato di gente vicino alle Terme di Caracalla. Sono assaggi del decreto che qualcuno si aspettava già ieri ma che potrebbe richiedere più tempo. Al suo posto la ministra dei Trasporti Paola De Micheli e il ministro della Salute Roberto Speranza hanno firmato un decreto che taglia ancora di più il trasporto ferroviario su tutto il territorio nazionale, i collegamenti aerei e marittimi con la Sardegna e le corse giornaliere nello Stretto di Messina, che si riducono a quattro. —

**FRANCESCO BOCCIA**  
MINISTRO PER GLI  
AFFARI REGIONALI



Penso che sarà inevitabile andare oltre il 3 aprile. Batteremo il virus poi l'Europa ci aiuti

**VINCENZO SPADAFORA**  
MINISTRO PER LE POLITICHE  
GIOVANILI E LO SPORT



Stiamo valutando di introdurre il divieto assoluto di fare attività all'aria aperta

ieri, calcolando la cinquantina di casi giornalieri della Campania, ieri non pervenuti. In Lombardia, dove gli ospedali sono al collasso, i positivi sono aumentati molto meno dei giorni precedenti. Mentre a Roma e al Sud i contagi avanzano senza impennate che lascino presagire il peggio. Un campanello d'allarme suona invece in Piemonte, dove i casi in più sono stati 463, in Veneto, dove i casi rilevati sono 465 in più e in Emilia, che con oltre 500 nuovi contagi è ora la nuova osservata speciale. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## IL TACCUINO

## Tutelare il sacrificio degli italiani

MARCELLO SORGI

**U**na stretta ulteriore. Una specie di coprifuoco. È ciò che sta valutando il governo, che in un vertice ieri non ha ancora deciso, ma attraverso due ministri, Boccia (regioni) e Spadafora (sport), ha già anticipato quale potrebbe essere l'orientamento per i prossimi giorni. Dunque: si dà per scontato un prolungamento del blocco di tutte le attività, escluse quelle di prima necessità, oltre il 3 aprile. E si sta esaminando la possibilità che in sede di rinnovo del provvedimento, o prima ancora se necessario, potrebbero essere vietate le scarse possibilità di venir meno all'obbligo di stare a casa.

E questo, non perché le misure, già così severe, non stiano funzionando. Ma perché, al contrario, stanno cominciando a dare i propri frutti, rallentando, e si spera presto, bloccando la diffusione del virus. Si cerca, in sostanza, di evitare, che il sacrificio dei molti, la stragrande maggioranza della popolazione, possa essere vanificato dalla leggerezza di quei pochi che interpretano a modo loro le nuove norme.

La visita quotidiana per fare la spesa al supermarket, il cui orario di apertura, infatti, è stato limitato per evitare code in un lasso di tempo più ampio. L'uscita pomeridiana per portare in giro il cane che stava trasformandosi in una lunga passeggiata, per ingannare il tempo. Il jogging e la ginnastica per le strade semi-deserte, dato che parchi, palestre e ville sono chiusi, prolungato oltremodo quando in molti casi potrebbe essere realizzato a casa propria. Sono questi i comportamenti, talvolta solo frutto di distrazione e non di dolo, che il governo potrebbe censurare di qui a domani, dando un ulteriore giro di vite a una situazione già abbastanza dura da sopportare. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## al fumo?

«Molto. Tra i nostri anziani, ancorché con malattie croniche, c'è un elevato tasso di fumatori». Possibile che gli italiani siano tanto più vulnerabili dei cinesi?

«Purtroppo in età avanzata cresce enormemente la variabilità individuale. Nel senso che la riserva omeostatica, ovvero la capacità di far fronte alle emergenze, cambia più facilmente da persona a persona. Però non bisogna disperarsi, non bisogna cedere al timore di non riuscire a guarire».

Quando si registrano casi isolati di ultraottantenni che guariscono si grida quasi al miracolo.

«In effetti, l'ideale è non ammalarsi. Puntare sulla prevenzione».

### A cosa devono fare maggiormente attenzione gli over 65 anni?

«Devono attenersi scrupolosamente alle regole: non uscire di casa, evitare categoricamente contatti sociali, disinfettare gli oggetti che ricevono nella propria abitazione, lavarsi spesso le mani. Se vivono insieme a figli o a nipoti devono mantenere da loro una distanza di almeno due metri, per contenere il pericolo».

A una certa età si è ancora in tempo per potenziare il sistema immunitario?

«Sì, anche se purtroppo non esistono terapie ad hoc per rafforzarlo. L'importante è mangiare bene, in modo sano, seguendo una dieta di prodotti antiossidanti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## IL PUNTO

PAOLO MASTROLILLI

## Gates: "Dieci settimane di stop per bloccare la pandemia"

**Il blocco di tutte le attività nei Paesi colpiti dal coronavirus potrebbe durare fino a dieci settimane, ma se verrà eseguito bene potrebbe fermare la pandemia e consentire la ripresa delle attività in maniera abbastanza rapida. A fare questa previsione è il fondatore della Microsoft Bill Gates, che nel 2015 aveva previsto la minaccia di un fenomeno come quello in corso durante un**

Ted Talk, e ora ha lasciato il Cda della sua azienda per dedicarsi a tempo pieno alle attività filantropiche della sua fondazione, che ha donato 100 milioni di dollari per aiutare la lotta al coronavirus.

Gates, che sta facendo una campagna pubblica per sollecitare gli americani a restare a casa, ha detto che l'isolamento e gli shutdown possono funzionare per fermare il contagio, se vengono esegui-

ti in maniera corretta, ma è preoccupato per i Paesi in via di sviluppo che hanno difficoltà ad applicare queste misure. Ha detto che diverse cure sono allo studio, incluso l'uso del chloroquine, ma devono essere sperimentate prima dell'uso, mentre per il vaccino ha dichiarato che potrebbe arrivare prima di 18 mesi, se tutto andrà bene nelle ricerche. Gli shutdown secondo Gates avranno un impatto pesante sull'economia, ma se verranno gestiti in maniera corretta potranno fermare l'epidemia, e nel giro di dieci settimane i Paesi potrebbero cominciare a riavviare le loro attività. —

## JENA



## VOGLIA

Stando a casa si riscoprono antichi valori, e ti viene voglia di rileggere il vecchio libro di David Cooper: «La morte della famiglia».

jena@lastampa.it



## L'EMERGENZA CORONAVIRUS

# Piemonte, crescono casi e paura “Bisogna aumentare i tamponi”

Il virologo Di Perri: “Siamo 7-8 giorni in ritardo sulla Lombardia, lo sciame sta aumentando”

ANDREA ROSSI  
TORINO

Dodici nuovi morti, soltanto nel pomeriggio di ieri. Oltre centosessanta dall'inizio dell'epidemia. Ma anche una prima buona notizia, dopo giorni di assedio: sono guarite tre persone. Nelle ore più difficili il Piemonte si aggrappa a tutto, va a caccia di segnali per scongiurare l'incubo che aleggia da giorni: diventare una replica della Lombardia. Uno scenario evocato dall'uomo simbolo della guerra al virus, il responsabile del reparto malattie infettive dell'Amedeo di Savoia di Torino Giovanni Di Perri: «Siamo sette-otto giorni indietro rispetto alle aree lombarde più colpite. Ora, in Piemonte, lo sciame epidemico è decisamente più elevato. E per di più non si sta contrastando l'epidemia. Ce ne stiamo chiusi in casa aspettando che passi l'onda. Invece, aumentare i tamponi permetterebbe di avere un quadro aggiornato e affidabile sull'andamento dell'epidemia, e di prendere tutte le iniziative del caso».

Ieri il Piemonte ha chiuso la giornata con 2.659 casi positivi, 600 in più rispetto al giorno precedente, 1.100 più di lunedì. E con 22 vittime in più di martedì. Torino comincia a preoccupare: non tanto per i morti (35) e nemmeno per il numero assoluto di casi (1.171) piuttosto per la crescita esponenziale di questi numeri. I contagiati lunedì sera erano



LO SCAMBIO DI AIUTI

AP/LAPRESSE/ANTONIO CALANNI

## Team di esperti cinesi arrivato a Malpensa

È atterrata ieri a Malpensa la delegazione di 12 esperti cinesi che supporterà la Lombardia nell'affrontare l'emergenza coronavirus. A bordo del volo charter della China Eastren Airlines anche 17

tonnellate di nuovi aiuti sanitari, tra cui medicinali, reagenti chimici per i test, dispositivi di protezione, respiratori automatici e monitor per la terapia intensiva. Il team cinese è composto sette

medici, tre infermieri e due funzionari provenienti da vari ospedali e dal centro per il controllo e la prevenzione delle malattie dalla provincia dello Zhejiang.

543. «Dall'inizio dell'epidemia fino a sei giorni fa – il 12 marzo –, si registravano in media 20 positivi ogni 100 tamponi eseguiti», spiega il fisico dell'Università Alessandro Ferretti, che ha pubblicato un report matematico sull'andamento del contagio. «Negli ultimi sei giorni, invece, l'incidenza è quasi raddoppiata: adesso i positivi sono 36 ogni 100 test fatti».

Comincia a tremare anche Cuneo, la provincia che

fino ad ora sembrava aver evitato l'escalation. Da ieri Marene, 3 mila abitanti, è zona rossa: vietato uscire, negozi aperti solo la mattina, un piano per la spesa a domicilio. «Ho emesso una nuova ordinanza, ancora più restrittiva» racconta la sindaca Roberta Barbero.

E poi c'è il dramma di Alessandria: più di un terzo dei morti piemontesi arriva da lì. I contagiati sono 408, un terzo di Torino, ma con un quinto della popolazione. A

Tortona i numeri sono esplosi: prima sei contagi in una sala da ballo molto frequentata anche da lombardi; poi il caso della casa delle Piccole suore missionarie della Carità, 16 religiose positive al virus, ora ricoverate in ospedale, e un'infezione dilagata perché per giorni nessuno ha avvertito le autorità. All'ospedale della cittadina è stato inviato un commissario, Giuseppe Guerra: «Abbiamo aperto ieri un nuovo repar-

to di 19 posti, subito occupati: Alessandria aveva il pronto soccorso che stava scoppiando e ci ha inviato 15 pazienti; altri 4 sono arrivati da Novi Ligure».

Dopo un duro scontro tra Di Perri e i vertici dell'Unità di crisi della Regione ieri la giunta guidata dal presidente Cirio ha riunito gli esperti e preso una decisione: nei prossimi giorni l'obiettivo è raddoppiare i tamponi, soprattutto per le categorie a rischio. Il Piemonte finora

ne ha eseguiti poco più di 8 mila, la Lombardia oltre 40 mila, il Veneto 35 mila, l'Emilia Romagna oltre 13 mila. Ormai è chiaro che i divieti da soli non bastano se non si individua – e si isola – il maggior numero possibile di positivi. Anche per questo a Torino sono arrivati quattro nuovi macchinari che impiegano solo un'ora ad analizzare i tamponi.

(ha collaborato Maria Teresa Marchese) –

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## EMILIO DEL BONO Il sindaco: "Bisogna inasprire le misure del governo Anche sulle aziende: restino aperte quelle per i beni di prima necessità" “Qui a Brescia siamo in trincea Serrata per tabaccai e banche”

### INTERVISTA

CHIARABALDI  
BRESCIA

«Sono triste e preoccupato: 450 morti dall'inizio dell'epidemia, ma di fatto accaduti tutti negli ultimi dieci giorni. C'è solo da augurarsi che questo week-end le misure adottate con il decreto dell'8 marzo diano i loro frutti». Emilio Del Bono, sindaco di Brescia da sette anni, mai si sarebbe immaginato di vivere una situazione simile. La provincia di Brescia, la più estesa della Lombardia e anche la seconda per nume-

ro di abitanti – 1,3 milioni – da giorni è messa a dura prova: qui il Covid19 non è esploso subito, ma è arrivato pian piano. Il 5 marzo, a due settimane dall'inizio dell'emergenza erano solo 155 positivi, il 10 erano 790 e il giorno dopo 1351. E adesso sembra non potersi arrestare: a ieri avevamo 3785 contagiati, con una crescita di 484 persone rispetto al giorno prima, la più alta registrata nella regione.

**Sindaco, come se lo spiega?**  
«Non mi lanciai in elucubrazioni. Ma una cosa è certa: il contagio è partito dalla bassa Lombardia, Lodi e Cremona, e poi è salito a Bergamo e Brescia, che sono le province confinanti,

dove peraltro c'è un forte interscambio commerciale e industriale, oltre a una elevata mobilità. La Lombardia orientale è una zona interconnessa».

**Lei è stato uno dei 12 sindaci lombardi che hanno chiesto al governo misure più restrittive. Cosa pensa oggi?**

«Penso che siamo ancora in tempo per stringere ancora di più le maglie, perché i dati che stanno emergendo non sono per niente incoraggianti. Non basterà qualche giorno per far calare la curva. E siccome quello che dice il presidente Fontana è vero, e cioè che ci sono ancora troppi irresponsabili in giro, perché molti cittadini sotto-



EMILIO DEL BONO  
SINDACO DI BRESCIA

Servono diverse velocità nel Paese: dove il contagio è più espansivo bisogna essere drastici

Ho fatto una ordinanza per vietare i gratta e vinci, gli anziani si ritrovavano in gruppo a giocare

stimano il virus, allora penso che servano misure ancora più rigide e severe. Abbiamo bisogno di introdurre diverse velocità nel Paese, in base alle zone: dove il contagio è più espansivo e forte bisogna essere drastici. Quello che va bene nel Lazio o in Toscana non va bene per noi. Il nostro è un territorio allo stremo».

**Cosa suggerisce?**

«Vedo ancora tabaccai aperti, edicole in servizio, addirittura le banche: vanno chiusi. Le persone possono comprare le sigarette ai distributori. Ho fatto una ordinanza a Brescia per vietare i gratta e vinci perché gli anziani si ritrovavano a giocare insieme, nei tabacchi. Si vuole leggere il giornale? Benissimo, ci sono gli abbonamenti online. E l'estratto conto? Esiste il bancomat, non serve tenere aperte le filiali».

**Ci sono anche tante industrie e fabbriche aperte...**

«Questo è un tema complesso, perché ci sono filiere industriali e produttive connesse a esigenze di prima necessità. Bisogna selezionare quali tenere aperte con le precauzioni ne-

cessarie e quali chiudere. C'è ancora troppa gente che va a lavorare e finché la metà della rete commerciale è aperta, è difficile pensare che quel 40 per cento di cui parla Fontana non esca di casa. Serve un provvedimento ancora più stringente».

**Parla delle zone rosse? Se ne potevano fare di più?**

«Sicuramente se ne sarebbero potute fare di più, non solo nei comuni intorno a Codogno. Il governo e anche la Lombardia avrebbero potuto circoscrivere le zone che avevano il contagio più espansivo, come la nostra. In altre Regioni come l'Emilia Romagna si è fatto. E allora penso che anche la Lombardia, che ha gli stessi poteri, avrebbe potuto farlo».

**A Roma hanno capito la situazione?**

«Credo di sì ma dovrebbero ascoltare le indicazioni che arrivano da noi: noi sindaci abbiamo una voce più forte anche di quella della Regione, perché siamo sul territorio, siamo i più colpiti. Noi siamo in trincea». –

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## L'EMERGENZA CORONAVIRUS



L'allestimento delle tende per l'emergenza coronavirus a Casal Palocco, Roma

MAURO SCROBIGNA / LAPRESSE

## LE NUOVE MISURE

Emilia Romagna arriva la stretta  
Chiusi giardini e parchi pubbliciFRANCO GIUBILEI  
MODENA

Giornata nera ieri in Emilia-Romagna, con 525 persone trovate positive al coronavirus e ben 65 morti in più rispetto a martedì, dati che portano i numeri complessivi rispettivamente a 4.525 e 461.

La Regione ha emesso un'ordinanza che chiude parchi, giardini e vieta le passeggiate se non nei paraggi dell'abitazione di residenza.

Preoccupa poi la situazione nel Riminese, dove il direttore generale dell'Ausl Romagna, Marcello Tonini, ha chiesto alla Regione e al sindaco di adottare «le stesse misure prese a Medicina», il comune del Bolognese chiuso l'altro giorno per la diffusione abnorme del contagio. I nuovi divieti sono invocati alla luce dell'evoluzione del quadro epidemiologico nel distretto Sud di Riccione, Misano, Cattolica, San Giovanni in Marignano e Morciano, e nella stessa città capoluogo, a causa dell'aumento della mortalità. I casi positivi invece sono arrivati a 613, il che pone il Riminese al terzo posto in regione dopo Piacenza (1.340) e Parma (dato non pervenuto).

A peggiorare le cose, la carenza di medici con «la quasi totalità fuori servizio in quarantena». Anche l'Ordine dei medici di Rimini ha sottolineato le difficoltà del personale a causa dei contagi, sia nell'ospedale sia fra i medici di famiglia. Il comune di Riccione si è già mosso vietando attività motorie e qualsiasi attività sportiva all'aperto. Tornando alla situazione generale in Emilia-Romagna, il commissario per l'emergenza Sergio Venturi, nel suo report quotidiano ha spiegato che i pazienti ricoverati in terapia intensiva sono 247, 24 in più rispetto al giorno prima, mentre le guarigioni salgono a 152 (contro le 134 di martedì). Il maggior numero di decessi si è verificato fra il Parmense (34) e il Piacentino (12). «La percentuale di crescita dei casi è del 13% e non è cambiata - spiega Venturi - . Naturalmente questo comincia a non soddisfarci». Il direttore di Malattie infettive del policlinico Sant'Orsola di Bologna, Pierluigi Viale, sottolinea che siamo di fronte a due settimane decisive «in cui ci si gioca la migliore sanità d'Italia», un servizio che, «se non riusciamo a invertire il trend, va in ginocchio».

Secondo l'infettivologo, «in queste due settimane ci giochiamo forse il futuro della nostra nazione. Dobbiamo stare chiusi in casa e circolare il meno possibile». Lo scorso weekend a Bologna è stato sperimentato il «tampone drive-thru», un nuovo modo di fare il test già provato con successo in Corea del Sud e Australia che permette di eseguire l'esame più velocemente sull'auto della persona. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I contagi per ora sono sotto controllo. I posti di Roma e dintorni potrebbero servire come sfogo per le zone più colpite

# Letti raddoppiati e nuove assunzioni Nel Lazio pronta la difesa anti-virus

## IL CASO

PAOLO RUSSO  
ROMA

«La presa di Roma non ci sarà», assicurano i più stretti collaboratori di Zingaretti. In vista di una possibile esplosione di casi nella Capitale. Ma anche nella vicina Napoli, dove i numeri sono al momento ben distanti da quelli drammatici della Lombardia. Ma che ancora devono scontare, dicono gli epidemiologi, l'onda lunga dell'ultimo weekend di follia prima del blocco e le successive fughe dal Nord verso Roma e il Sud in genere di chi ha pensato bene di ricongiungersi alle proprie famiglie. Con effetti ancora tut-

ti da verificare. Se invece Roma e Napoli dovessero tenere quei letti, ricavati chiamando in soccorso soprattutto il privato, potranno costituire un polmone per le asfissiate terapie intensive lombarde. Ma anche emiliane, se contagi e ricoveri continueranno a crescere con questo ritmo. «Per ora respiratori e monitor ne abbiamo a sufficienza per av-

viare i nuovi 5 Covid-hospitali», assicurano alla regione. Ma il capo della protezione civile, Angelo Borrelli, ha fatto un patto con la Siare di Bologna, che grazie all'aiuto di una task force dell'esercito, produrrà 150 ventilatori a settimana, per un totale di 600 al mese, duemila entro luglio. Da soli non basteranno a far fronte al fabbisogno cre-

scente, ma una bella mano la daranno. Anche il personale sanitario per ora basta. Ma gli ospedali romani hanno già iniziato a procedere alle assunzioni direttamente per chiamata. Alla fine un impegno logistico non da poco, perché in soli 10 giorni si sono riadattati i letti dello Spallanzani, dove ora 257 posti sono destinati a pazienti Covid, mentre 80 ciascuno li portano in dote le cliniche private Columbus della Cattolica e l'Istituto clinico Casalpalocco alle porte di Roma, mentre sempre 80 arrivano da una delle torri del Policlinico Tor Vergata e 46 sono stati riadattati dall'ospedale odontoiatrico Eastman.

Una linea di fuoco per non farsi trovare impreparati dal virus, che senza ancora impennate improvvise, comunque avanza. Solo ieri D'Amato ha comunicato che i nuovi casi nel Lazio sono stati 117, dei quali un centinaio nella Capitale, mentre i ricoverati in terapia intensiva nella regione sono 44. Erano 15 solo una settimana prima, mentre nello stesso arco di tempo i decessi sono passati da 6 a 23. Crescita importante ma non esponenziale, anche se per ca-

pire quanto rischia Roma bisognerà attendere una settimana. Termine entro il quale gli epidemiologi prevedono il picco dell'epidemia. A quel punto si saprà se i 1.500 letti Covid serviranno per curare le vittime di un nuovo focolaio, o per tendere la mano alle regioni del Nord più in difficoltà.

Ma un aiuto serve anche a quella massa di anziani e di malati cronici che in questi

## Gli esperti: tra una settimana si capirà quanto l'epidemia si è diffusa al Centro-Sud

giorni dal medico di famiglia non vanno per il rischio di contagio nelle sale di attesa e che trovano sbarrate anche le porte di molti studi specialistici pubblici. Per loro da oggi c'è la app Lazio doctor Covid, gestita dalla regione in collaborazione con i medici di famiglia, che potranno così sorvegliare a distanza i pazienti senza rischi di contagio per entrambi. Un modello anche questo esportabile. —



## A BOLOGNA

## Il test a bordo della propria auto

Un tampone ogni 5 minuti, 12 all'ora. È il ritmo garantito dal modo di eseguire il test, sperimentato a Bologna. Prevede che il tampone sia fatto direttamente a bordo della propria auto. —



## L'EMERGENZA CORONAVIRUS

**-1,27%**

Seduta nervosa a Piazza Affari, che passa anche brevemente in territorio positivo

**271**

Lo spread Balzo del differenziale Btp/Bund, che ha superato i 320 punti

**-6,30%**

Wall Street Nuovo tonfo del Dow Jones. A picco anche il Nasdaq

# Borse in picchiata

## Dalla Bce un piano da 750 miliardi

La decisione dopo un consiglio direttivo d'emergenza L'Ue torna a trattare sugli eurobond. Wall Street -6%

ALESSANDRO BARBERA  
PAOLO BARONI  
ROMA

Un nuovo programma straordinario di acquisto titoli da 750 miliardi di euro per evitare il peggio all'economia europea. Dopo giorni di incertezza e una disastrosa conferenza stampa la scorsa settimana, il consiglio dei diciannove governatori della Banca centrale della moneta unica, riunito fin quasi la mezzanotte in teleconferenza, annuncia così una riedizione del "whatever it takes" che nel 2012 salvò il Continente dal disastro. C'è voluta un'altra giornata di segni meno e lo spread fra Btp e Bund di nuovo a quota trecento punti. Il programma somiglia in tutto e per tutto a quello che era stato deciso dalla Bce di Mario Draghi: calcolato su una media mensile, si tratta di oltre sessanta miliardi ogni trenta giorni con i quali Francoforte acquisterà titoli pubblici, di aziende private, persino cambiali commerciali, purché con garanzie minime

dall'insolvenza. E' il classico strumento attraverso il quale le banche centrali rispondono alle crisi economiche più gravi: grazie agli acquisti gli Stati membri della zona euro e le aziende possono contare su qualcuno disposto a farsi carico dei loro strumenti di debito in alternativa agli investitori. La regola del capitale - ovvero

**L'allarme di Morgan Stanley: nel 2020 recessione per l'Europa con Pil a -5%**

ciò che impone di non superare acquisti in proporzione alla quota di partecipazione alla Bce - verrà rispettata, ma gli acquisti avverranno secondo regole "flessibili".

Basterà? La risposta la daranno stamattina i mercati, rimasti delusi dalla risposta della scorsa settimana, quando Francoforte si era limitata ad un pacchetto da 120 miliardi

di acquisti aggiuntivi per tutto l'anno. In ogni caso la strategia europea alla crisi del virus potrebbe non essere finita qui. L'Italia, sostenuta da Francia e Spagna, spinge per una novità rivoluzionaria: l'introduzione di una linea di credito precauzionale del fondo Salva-Stati finanziata con strumenti di debito comuni, già ribattezzati "coronabond". Sarebbe il punto di arrivo di una discussione vecchia di vent'anni, e finora soffocata da chi non vuole condividere nessun rischio. I Paesi nordici fanno resistenza, a partire da Olanda e Danimarca. La Merkel è in mezzo al guado, stretta fra i no dell'ala conservatrice del suo partito e della Bundesbank. Eppure qualche timido passo avanti si fa anche in queste ore. La commissione economica del Parlamento europeo guidata dall'italiana Irene Tinagli ha approvato un documento che invita tutti gli Stati membri a "intraprendere azioni coraggiose, compresa quella di istituire uno strumento specifico



nell'ambito del fondo salva-Stati e con norme specifiche per fornire finanziamenti aggiuntivi a chi è gravemente colpito dall'epidemia". Nella parola "strumento" c'è la svolta possibile: nemmeno i Popolari tedeschi hanno sollevato obiezioni. Il dibattito dura da troppo tempo per poter scommettere sull'esito. Una possibile via di compromesso - e ap-

profittando del rinvio della riforma del Fondo salva-Stati, potrebbe essere quella di permettere l'accesso al credito del Fondo senza essere sottoposti a un programma di austerità: ciò che l'Italia ha sempre temuto e invece alcuni Paesi nordici auspicato.

Anche questa volta la risposta all'incertezza dei governi europei arriva dalla supplen-

za della banca centrale. Oggi però la spinta decisiva non arriva da un governatore illuminato, ma da una cancelleria. La timidezza di Christine Lagarde aveva scontentato anzitutto Emmanuel Macron. All'ora di cena, mentre i governatori sono in riunione con la numero uno, il ministro delle Finanze di Parigi Bruno Le Maire è netto: "Francoforte de-

## Drammatico discorso alla nazione di Angela Merkel mentre cresce il numero dei contagiati

# "È la sfida più grande dal dopoguerra

## Situazione seria, serve lo sforzo di tutti"

## IL CASO

WALTER RAUHE  
BERLINO

Dalla seconda guerra mondiale ad oggi non c'è stata nessun'altra sfida nei confronti del nostro Paese nella quale tutto sia dipeso così tanto dalla nostra azione solidale. La situazione è seria. Prendetela per favore anche sul serio». In un drammatico discorso alla nazione trasmesso ieri sera a reti televisive unificate la cancelliera tedesca Angela Merkel si è rivolta al Paese invitando tutti i cittadini a prendere sul serio l'attuale pandemia.

«La nostra concezione di normalità, di vita pubblica,

dello stare insieme nella società: tutto questo viene duramente messo alla prova come non era mai successo prima», ha aggiunto Angela Merkel nel suo primo discorso televisivo rivolto ai cittadini. Nei giorni

**L'appello della cancelliera: se non vi attenete alle regole misure più rigide**

ni scorsi molti osservatori politici l'avevano criticata per il suo lungo silenzio sul tema del coronavirus e anche per la lentezza e i ritardi con i quali il suo governo ha avviato le prime misure d'emergenza. Ma

da una settimana a questa parte la cancelliera ha ripreso il controllo della situazione e consapevole delle dimensioni epocali dell'epidemia e dei suoi pericoli, ha voluto annunciare personalmente le nuove misure, i nuovi divieti, le nuove regole varate dal suo esecutivo per frenare la diffusione del virus.

Nel suo discorso televisivo di ieri sera, Angela Merkel non ha annunciato però nuove misure. La Germania non è ancora in quarantena e governo federale e regioni tentano ancora di scongiurare il completo «lockdown» del Paese. Ai suoi concittadini la cancelliera si è invece ripresentata nella veste di «Mutter», di madre della nazione e come una madre in ap-

prensione si è raccomandata con tutti di rispettare le regole, di essere solidali e disciplinati. «Ognuno di noi può essere contagiato dal virus e ognuno di noi adesso deve aiutare a fermarlo», ha dichiarato con voce solenne, quasi implorante, Angela Merkel. «Dobbiamo tutti dimostrare che siamo capaci di agire col cuore e con la ragione e salvare così molte vite umane».

L'appello della Merkel non giunge a caso. Mentre anche in Germania il numero dei nuovi contagiati aumenta in modo esponenziale e ha superato ormai quota 10.000, molti tedeschi non sembrano ancora pienamente consapevoli della situazione e interpretano in modo molto «flessibile» le misure



La cancelliera tedesca Angela Merkel

restrittive sancite dal governo. Molta gente continua ad affollare i luoghi pubblici all'aperto. Sui social network appaio-

no con insistenza foto e racconti di cosiddette «Corona Partys», feste private organizzate da adolescenti e giovani dopo



## L'EMERGENZA CORONAVIRUS

**CHARLES MICHEL** Presidente del Consiglio europeo: "Pronti a misure forti, l'uso del fondo salva-Stati è un'opzione. Non tutti i governi hanno deciso l'obbligo di stare a casa, ma Bruxelles non ha il potere di imporre questo provvedimento"

# “Nessun Paese può farcela da solo. Serve la solidarietà di tutta l'Europa”

## INTERVISTA

MARCO BRESOLIN  
INVIATO A BRUXELLES

«**C**apisco questa sensazione che c'è in Italia, di una mancanza di solidarietà europea. Ed è per questo che abbiamo deciso di accelerare il coordinamento tra gli Stati Ue, anche per convincerli ad esserli più solidali in questa battaglia contro il coronavirus. È una battaglia che nessuno può vincere da solo». Nel primo giorno di "lockdown" (obbligo di restare a casa) in Belgio, Charles Michel è chiuso in casa davanti al computer come la stragrande maggioranza dei cittadini europei. «Dobbiamo limitare la nostra mobilità - racconta in questa intervista realizzata in conference-call con "La Stampa" e al-

«**Torneremo a parlare di eurobond nel vertice di settimana prossima»**

tri cinque quotidiani europei - Non è naturale, non è facile. Ma questa crisi richiede le giuste risposte e noi dobbiamo adeguare i nostri comportamenti». Lei era premier in Belgio all'epoca degli attentati del 2016. L'Europa sembra aver superato, a fatica, l'emergenza terrorismo: sopravvivrà a quella sanitaria?

«All'epoca era importante rispondere mantenendo lo stesso stile di vita, per proteggere le nostre libertà. Oggi dobbiamo garantire la libertà e i diritti fondamentali, ma al tempo stesso è fondamentale adattare il nostro comportamento per garantire maggiore distanza sociale. Negli ultimi giorni abbiamo preso decisioni forti. La priorità nelle prossime settimane sarà di fermare la diffusione del virus. Per questa crisi non è possibile usare le classiche soluzioni. Dobbiamo trovarne di nuove, essere innovativi. Ogni cittadino europeo può essere parte della soluzione, se rispetta le indicazioni delle autorità nazionali».

Gli altri Paesi, però, si sono mossi in estremo ritardo, commettendo gli stessi errori dell'Italia. Possibile che la nostra esperienza non sia servita da lezione? L'avete sottostimata?

«Certe misure sono necessarie, ma estremamente radicali. Una o due settimane fa sarebbe stato probabilmente difficile immaginare che



Charles Michel, presidente del Consiglio europeo

avremmo dovuto prendere misure così forti. Sarebbe stato politicamente molto difficile adottarle. Oggi siamo in una situazione totalmente diversa. Oggi ogni Stato, in base alle opinioni dei rispettivi tecnici, ha adottato provvedimenti importanti. E tutti ne hanno capito la reale necessità». Ma non tutti hanno obbligato i loro cittadini a rimanere a casa: chiederete loro di farlo? «Ogni giorno i ministri della

Salute e dell'Interno si riuniscono per condividere le informazioni. Certe decisioni non possono essere prese su base europea, ma a livello nazionale. Ci sono alcune differenze nell'applicazione pratica, ma l'approccio è lo stesso. Cerchiamo di fare in modo che in tutti gli Stati i cittadini limitino i contatti tra di loro. È difficile limitare la libertà di movimento, ma bisogna ridurre i contagi. Questa è la nostra

priorità per salvare le vite». Qual è la lezione per il futuro? «Nessun Paese può vincere da solo questa battaglia. Tutti hanno capito che devono parlarsi e lavorare insieme. Non è facile, ma è ciò che stiamo facendo». Macron è salito al potere promettendo un'Europa che protegge, invece abbiamo visto che sono i singoli Stati a prendere, in maniera indipendente, misure per proteggere

## PER LA SICUREZZA DEI LAVORATORI

## Auto, Ford, Gm e Fca annunciano la sospensione della produzione negli impianti del Nord America

Le tre grandi case automobilistiche di Detroit hanno deciso di chiudere tutti i loro impianti negli Stati Uniti a causa dell'emergenza innescata dalla diffusione del coronavirus. Il gigante di settore Ford ha annunciato che chiuderà le sue fabbriche anche in Messico, oltre che negli Stati Uniti, dopo la fine del turno di domani e fino al 30 marzo e che si conculterà con il sindacato

americano Uaw dei lavoratori dell'auto per determinare come e quando riaprire gli stabilimenti. Poco dopo anche General Motors e Fiat Chrysler Automobiles, le altre due case automobilistiche di Detroit, hanno annunciato decisioni analoghe, e anche loro sono arrivati a questa conclusione di concerto con il sindacato americano Uaw. Mike Manley, il top manager alla gui-

da del gruppo Fca, ha spiegato che la decisione è stata presa «per tutelare l'interesse primario della salute dei lavoratori in collaborazione con il sindacato Uaw». Fiat Chrysler Automobiles ha adottato la stessa linea in Europa. Dopo lo stop temporaneo agli stabilimenti di Pomigliano, Melfi e Cassino, è stata fermata fino al 27 marzo la produzione nella maggior parte degli stabilimenti di Fca Italy e Maserati nel Vecchio continente, sempre d'intesa con i sindacati. Anche il gruppo Psa, prossimo alla fusione con Fca, ha scelto di fermare i propri stabilimenti europei fino a fine marzo. —

CHARLES MICHEL  
PRESIDENTE DEL  
CONSIGLIO EUROPEO



Capisco la sensazione in Italia, di mancanza di solidarietà Ue. Perciò acceleriamo la cooperazione tra Stati

Ogni giorno i ministri della Salute e dell'Interno dei Paesi Ue si riuniscono per condividere le informazioni

Riguardo al patto di Stabilità, la Commissione ha detto di essere pronta a usare la clausola anti-crisi

i propri cittadini. È il fallimento dell'Europa?

«Non sono d'accordo. Provate a immaginare come sarebbe la situazione senza gli interventi europei degli ultimi giorni. Cosa ne sarebbe delle frontiere, esterne ed interne: abbiamo chiesto corsie preferenziali per i camion che trasportano cibo e medicinali. C'è un approccio comune, anche sulle misure economiche. È una situazione unica, servono misure chiare e forti e ci stiamo lavorando».

Si parla di un possibile impiego del Fondo salva-Stati: è una soluzione?

«Abbiamo diversi strumenti che possono essere usati. Il Fondo Salva-Stati è uno strumento possibile: abbiamo discusso del suo utilizzo e incoraggiato l'Eurogruppo a continuare a lavorarci».

Com'è andata la discussione in Consiglio sul Fondo e sugli eurobond?

«Sarebbe un errore comunicare in modo errato su questo tema. Sugli strumenti potenziali, una decisione può essere annunciata solo quando necessaria e potrà essere presa. Ci ritorneremo nel corso del summit della prossima settimana, in base al lavoro preparatorio che sto portando avanti con la Commissione, l'Eurogruppo e la Banca centrale. Offriremo proposte ai capi di Stato e di governo».

Il Patto di Stabilità verrà sospeso?

«Il Patto dà la possibilità di prendere alcune decisioni e la Commissione ha detto di essere pronta a usare la clausola anti-crisi. Continueremo le consultazioni con gli Stati per valutare la giusta risposta da dare». —



Wall Street: continuiamo la preoccupazione degli investitori per i riflessi che il coronavirus avrà su economia e Borse

ve intervenire rapidamente e in modo massiccio". Parole simili a quelle che pronuncia poco dopo il governatore Francois Villeroy. Le ultime stime di Morgan Stanley hanno convinto tutti ad agire: il 2020 potrebbe chiudersi con una recessione di 5 punti dell'intera Unione, e l'Italia solo un po' più penalizzata con -5,8%. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

la chiusura di pub e discoteche. «Lo so quanto duro siano la chiusura di scuole, asili, parchi, uffici. Sono limitazioni come non ce ne sono mai state nella storia della Repubblica federale. Ma tutti contano. C'è bisogno dello sforzo di tutti noi». Un appello che è un po' suonato come un ultimo avvertimento. «Se non vi attenete alle regole, le misure verranno inasprite».

## L'esecutivo criticato per la lentezza e ritardi nella gestione dell'emergenza

Ma l'attuale gestione dell'emergenza viene anche criticata. Governo e autorità sanitarie vengono accusate di tenere nascosto il vero numero dei contagiati e dei morti, molti cittadini con sintomi sospetti non riescono ad ottenere un test e già da ora molti ospedali lamentano un drammatica carenza di personale. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## L'EMERGENZA CORONAVIRUS

# A Bergamo i malati ospitati negli hotel

Tre alberghi sono stati riconvertiti per isolare i contagiati

FRANCESCO RIGATELLI  
MILANO

A Bergamo, dove non sanno più dove mettere i contagiati e neppure i morti, se non si è così malati da finire in ospedale ora c'è il Grand Hotel Coronavirus. Sono ben tre le strutture alberghiere riconvertite dall'Agenzia di Tutela della Salute della Lombardia per isolare i pazienti positivi.

Si tratta dello Starhotels Cristallo Palace di Bergamo, della Muratella di Cologno al Serio e del Winter Garden di Gratosoglio. «L'idea nasce dall'esigenza di garantire un periodo di isolamento ai pazienti che per diverse motivazioni sono impossibilitati a rimanere in casa», spiega Massimo Giupponi, direttore dell'Ats di Bergamo. Molti contagiati infatti si trovano a dover dividere un'abitazione piccola con altre persone sane oppure convivono con soggetti a rischio. Ecco dunque l'idea degli hotel, che

vede coinvolti, sotto la regia pubblica, proprietari alberghieri, donatori privati e cooperative di servizi. Questa settimana le camere un tempo dedicate alla clientela turistica o d'affari sono state aperte alle prime decine di pazienti e nelle prossime si potrà arrivare a ospitare un centinaio di persone per struttura.

All'arrivo i degenti vengono ricevuti dagli infermieri, alloggiati da soli in una doppia o, nei casi migliori, in due in una tripla, e affiancati da uno psicologo che li accompagna per le due settimane di permanenza, al termine delle quali viene effettuato il tampone di verifica. I pasti sono serviti in camera, alla mattina arriva il medico per una visita e si possono fare esercizi di fisioterapia, e due volte al giorno il personale verifica i parametri sanitari. Adirittura, in questa nuova esperienza a metà tra l'albergo e l'ospedale, sono previsti dei mo-

menti di socializzazione controllata e a distanza.

«Da un lato - rileva Giupponi - abbiamo trovato la disponibilità dei proprietari di alcuni hotel, che garantiscono la gestione dei servizi logistici, mantenendo la responsabilità delle strutture, e dall'altro ci sono degli operatori specializzati che effettuano una sorveglianza sanitaria. Infine, vanno ringraziati i donatori che si fanno carico delle spese, dando così una mano agli ospedali bergamaschi sovraccaricati».

Tra i protagonisti dell'operazione c'è Elisabetta Fabbri, presidente di Starhotels, una delle poche catene rimaste tricolori: «Poter dare una mano a chi sta male non è un dovere, ma una grande gioia. Siamo onorati di ospitare le persone in quarantena e dare il nostro contributo a fianco delle strutture sanitarie e amministrative della Regione Lombardia. Il Cristallo Palace ha 90 camere



Il sindaco di Bergamo, Giorgio Gori

ed è dotato di un grande centro congressi: è la struttura ideale per ospitare questi pazienti. Nel 2020 Starhotels, da sempre con l'Italia nel cuore, compie i suoi primi 40 anni di attività e questo gesto è un grazie concreto e tangibile a tutti gli Italiani per aver sostenuto il gruppo nella sua crescita. Tra i malati ci saranno sicuramente alcuni dei nostri ospiti, fornitori, dipendenti... e noi desideriamo poter prestare

ospitalità, anche in questa occasione».

Alla Muratella di Cologno al Serio invece hanno appena finito i lavori. «Abbiamo rilevato la struttura a inizio anno, poi il tempo di ristrutturarla ed eccoci qui - racconta il gestore Gianluca Marcucci - L'inaugurazione era prevista per il primo di marzo, ma l'epidemia ha bloccato l'apertura». Provvidenziale è stata la suocera dell'albergatore, che lavora

INTESA SANPAOLO

## Quindici miliardi per le imprese

Intesa Sanpaolo mette a disposizione delle piccole e medie imprese 15 miliardi di euro di finanziamenti per rispondere alla crisi causata dal Coronavirus. Lo ha annunciato la banca guidata dall'ad Carlo Messina che spiega: «Mettiamo a disposizione del sistema produttivo circa un punto di Pil». L'obiettivo è sostenere le imprese italiane nel fronteggiare l'emergenza, garantire continuità e produttività, porre le basi per il rilancio. Si tratta di 15 miliardi destinati alle imprese di piccole e medie dimensioni per aiutarle a far fronte ai pagamenti, nonostante la progressiva riduzione o assenza di fatturato, e tutelare così l'occupazione.

in un pronto soccorso bergamasco e ha suggerito l'idea. «Così ho deciso di proporre la struttura - continua Marcucci - per ospitare i pazienti con lievi sintomi. Ne sono contento. Non chiedo nulla in cambio, se non il rimborso dei costi delle utenze e delle tasse. Se tutti fanno qualcosa la situazione migliorerà. Mi auguro che La Muratella rinasca dalle ceneri per aiutare i bergamaschi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# Essere informati è la prima regola.

FINO AL 3 APRILE

## ACCESSO ILLIMITATO AL SITO AD 1 EURO AL MESE

### Attiva TopNews ad 1 Euro al mese per i primi 3 mesi

Con TopNews accedi a tutti i contenuti del nostro sito, gli approfondimenti, le interviste, i retroscena e gli arricchimenti digitali di Tuttolibri, Tuttosalute, Tuttoscienze, Tuttigusti, Tuttosoldi

Scopri i dettagli della promozione su [lastampa.it](http://lastampa.it)

Al termine del periodo promozionale della durata di 3 mesi, il prezzo di listino dell'abbonamento a La Stampa Top News sarà di 6 €/mese



## ABBONAMENTO CARTA 12 MESI + 1 MESE GRATIS

### Il rinnovo dell'abbonamento carta include anche l'abbonamento alla versione Tuttodigitale

La promozione carta indicata è riferita ad acquisto o rinnovo fino al 30/04/2020 di abbonamenti a La Stampa per 5,6,7 giorni alla settimana e per la durata di 1 anno. La promozione non è cumulabile con altre offerte o promozioni in corso.

Per conoscere le tariffe in essere e i dettagli vai su [lastampa.it/abbonamenti](http://lastampa.it/abbonamenti) oppure chiama il numero **011.56381** (lun-ven. dalle 9.00 alle 18.00 - sab. dalle 9.00 alle 12.00)



[lastampa.it](http://lastampa.it)

LA RESPONSABILITÀ DI RACCONTARE I GRANDI FATTI.



## L'EMERGENZA CORONAVIRUS

MICHELA NATALI  
STUDENTESSA

Era fatto così, voleva sempre aiutare gli altri: ha lavorato finché non si è ammalato anche lui



Marcello Natali



Un donnaprotetta da una mascherina passa di fronte al Comune di Codogno, Lodi

MARCOTTICO / ANSA

## IDATI

Operatori sanitari senza protezione  
Aumentano i morti

Sono saliti a 2.629, ovvero l'8,3% dei casi totali, gli operatori sanitari contagiati, il doppio di quelli registrati a Whuan. È quanto emerge dai dati dell'Istituto superiore di sanità. Si allunga purtroppo anche il triste elenco dei medici caduti nel corso dell'epidemia. Molti sono quelli medici che muoiono improvvisamente, anche se la causa della morte non è direttamente riconducibile al virus, perché il tampone non viene effettuato, spiega la Fnomceo, che da oggi ricorderà ogni singola vittima.

ne notizie. Ci hanno detto che papà, che aveva 57 anni, era il più giovane in Terapia intensiva, ma era quello messo peggio. La situazione si è aggravata lunedì: la febbre alta, i polmoni che non riuscivano a funzionare e il cuore che faceva una gran fatica. Noi abbiamo lo stesso gruppo sanguigno, ho anche pensato di donargli un polmone, ma mi hanno detto che non era possibile. Nella notte gli hanno fatto la tracheotomia. Sembrava stesse migliorando, poi il suo cuore non ha retto».

**Che papà era il dottor Natali?**  
«Era un "patatone", un gigante buono. Lui era molto intelligente, speciale. Aveva una cultura smisurata, divorava libri, un appassionato di storia, ne sapeva sempre più di te ma non te la faceva pesare. Riusciva mettere a suo agio chiunque. Teneva tanto alle sue battaglie sindacali, si divertiva a raccontarle. Gli piaceva fare i lavoretti da uomo di casa ma non gliene riusciva mezzo. Era divertente, ironico. Ha sempre lasciato me e mio fratello Marco liberi di scegliere la nostra strada. Anche all'università. L'unica cosa che pretendeva erano i risultati. L'ultima cosa che mi ha detto al telefono è stata: "Promettimi che ti laurei". "Sì, papà", gliel'ho promesso».

**Era anche un bravo medico: tutti i pazienti hanno parole di stima e di affetto per lui.**

«Ha lavorato finché non si è ammalato. La sera quando lo videchiamavo per vederlo era sfinito sul letto, negli ultimi giorni si occupava anche dei pazienti di altri medici in quarantena. Tutti quelli che lo conoscevano dicono: dottore ci mancherà. Non possono sapere quanto mancherà a noi, a me: era il mio papà. Se penso che alla mia laurea lui non ci sarà, al mio matrimonio non ci sarà. Quando avevo un problema, alzavo il telefono e lo chiamavo. Lui c'era sempre, avevamo i nostri segreti. Ora non c'è più ma so che non sono sola: una parte di lui sarà sempre con me».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**MICHELA NATALI** Figlia del medico di Codogno morto a 57 anni. "Le sue ultime parole al telefono: promettimi che ti laurei"

## “Mio padre Marcello, il gigante buono in prima linea fino all'ultimo istante”

## INTERVISTA

MONICA SERRA  
MILANO

Quando suo papà era in ospedale a Cremona, lei lo ha chiamato e glielo ha detto forte: «Papà, io ti amo tantissimo. Ma proprio tanto».

Non ha rimpianti Michela. Non è arrabbiata perché lui ha fatto il suo lavoro fino alla fine, anche se sapeva bene che cosa rischiava: «So che faceva la cosa giusta. Era così, voleva sempre aiutare gli altri. Sono

orgogliosa, perché ha avuto il coraggio di farlo fino all'ultimo». Michela si emoziona. Solo da qualche ora ha saputo che suo papà, il suo «gigante buono», il dottor Marcello Natali, medico di famiglia di Codogno e di altri tre comuni vicini alla ex zona rossa, non c'è più. Glielo ha detto la mamma, al telefono. Da quando è esplosa l'emergenza coronavirus, Michela, 23 anni, non è mai tornata a casa, a Caselle Landi, nel Lodigiano. È rimasta a due passi da Bologna, dove studia Storia dell'arte: «Il 21 febbraio ero in stazione e

mio papà mi ha fermato. Mi ha detto di restare qui, che la situazione era più grave di quanto si dicesse». E lei ha obbedito. È rimasta a casa della zia, nel paese d'origine della famiglia, con Viola, un cucciolo di Amstaff che suo papà aveva adottato al canile: «Il regalo per il compleanno».

**Quando ha saputo che si era ammalato?**

«Ha avuto i primi sintomi sabato 7 marzo. Lui non aveva problemi ai polmoni ma, nella sua famiglia, la nonna, lo zio ce li avevano. Soffriva ogni tanto di tosse e aveva avuto

qualche polmonite. Dopo i primi giorni di febbre, sembrava che stesse migliorando. Ma lo scorso mercoledì mi ha scritto: "Sono in ospedale". Dalla sala d'attesa ci scriveva messaggi. Ci diceva che c'era un sacco di gente, che non c'era posto. Con le radiografie avevano capito che aveva i polmoni pieni di focolai. E lui sapeva bene cosa significava. Hanno iniziato a somministrargli l'ossigeno in sala d'attesa».

**Quando si è aggravato?**

«Venerdì mattina ci ha detto che temeva lo intubassero. Lo hanno fatto nel pomeriggio. È

riuscito a mandare un messaggio a mamma, poi ho provato a chiamarlo. Volevo dirgli di stare tranquillo, che andrà tutto bene, anche se poi non va bene niente... Ma non ho fatto in tempo. Il giorno dopo tra i giovani medici che facevano il tirocinio con lui si è diffusa la voce che lo avessero trasferito in un altro ospedale. Siamo impazzite per capire dove. Per ore attaccate al telefono. Poi un medico ci ha detto che era a Milano, alla clinica Città Studi».

**Siete riuscite a mettervi in contatto con l'ospedale?**

«Sì, ma non ci hanno dato buo-

## Si lavora per creare 3 hub sanitari nazionali prima che arrivi il picco Posti letto, è corsa contro il tempo Nascono ospedali in tutta l'Italia

## IL CASO

FABIO POLETTI  
MILANO

Per dirla alla cinese, che cento ospedali fioriscano. A Wuhan hanno costruito due in dieci giorni. In Italia faremo di più e meglio. Si lavora per creare tre hub, dedicati al Covid-19 e pronti ad essere utilizzati per far fronte alle emergenze quando arriverà il picco dei contagi. Il primo hub è a Milano Fiera, 400 posti letto di terapia intensiva, già finanziato con donazioni per 40 milioni di euro che permetteranno di acquistare ventilatori e mascherine in tutto il mondo. L'obiettivo è

finirlo entro una settimana. Il governatore Attilio Fontana fa già l'appello: «Ai medici e infermieri andati in pensione: che si mettano a disposizione del sistema sanitario».

I numeri sono ancora da brivido. Bisogna fare in fretta. I ricoverati in Terapia Intensiva sono 2.257. Di cui 924 solo in Lombardia. Il timore è che il virus esploda al Sud. In Puglia si sono già attrezzati per quello che sarà il secondo hub nazionale. I primi 58 posti letto, diventeranno 72 a regime, sono stati trovati all'ospedale di Acquaviva delle Fonti vicino a Bari. Sono tutte stanze in atmosfera negativa, se il virus c'è, non può uscire per la pressione dell'aria. Altri posti di Te-

rapia Intensiva, Sub Intensiva e di normale ospedalizzazione saranno nei 5 piani dell'ex Padiglione Asclepios al Policlinico di Bari.

Anche il Governatore della Toscana Enrico Rossi ha messo a disposizione 280 nuovi posti letto in ospedali in disuso di tutta la Regione. L'ipotesi è quella di trovare comunque una struttura unica dove far centralizzare uomini e risorse. Il Commissario all'Emergenza Domenico Arcuri promette: «Faremo arrivare materiale a pioggia dovunque serva». Si corre «pancia a terra» come dice Guido Bertolaso, ma rimane sulle spalle l'handicap dei 37 miliardi di euro tagliati in questi anni alla sanità pubblica.



I primi letti allestiti nei padiglioni di Milano Fiere

MATTEO BAZZI / ANSA

1.469

Le persone ricoverate in ospedale nelle ultime 24 ore. Il totale dei sale così a 14.363

Si corre dove più serve. Al San Raffaele di Milano il reparto per 14 posti di Terapia Intensiva costruito da zero con una tensostruttura sul campo da basket dell'Università Vita e Salute è quasi pronto. Manca solo il collaudo della Regione. Assicurano dall'ospedale: «Pronti entro fine mese quando ci aspettiamo il

picco». A Bergamo in via Lunga alla Fiera l'Associazione Nazionale Alpini sta erigendo un ospedale da campo. Quando sarà pronto avrà 300 posti letto, 100 in Terapia Intensiva. Sergio Rizzini, direttore generale dell'associazione, spiega che lo sforzo è di tutti: «Gli impianti per l'ossigeno grazie a donazioni private». Una boccata d'aria per l'ospedale Giovanni XXIII oramai al collasso, con le sale operatorie trasformate in reparti d'urgenza.

Altri ospedali da campo sorgeranno a Cremona e Piacenza. Ma non c'è città o struttura sanitaria dove non si facciano miracoli per moltiplicare letti e respiratori. A Napoli vicino al Cutugno è sorto il Covid Hospital, 10 posti in Terapia Intensiva, altri 20 di Sub Intensiva tra una settimana e poi 40 letti per le degenze. Alla guida dell'ospedale è Franco Faella, 74 anni, infettivologo, richiamato dalla pensione: «Stiamo aspettando il primo paziente, anche se vorrei tanto che non arrivasse mai». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il punto della giornata economica

ITALIA  
FTSE/MIB  
**15.120**  
-1,27%

FTSE/ITALIA  
**16.486**  
-1,17%

EURO-DOLLARO  
CAMBIO  
**1,0934**  
-0,43%

PETROLIO  
WTI/NEW YORK  
**20,37**  
-24,38%

ALL'ESTERO  
DOW JONES  
**19.898**  
-6,30%

NASDAQ  
**6.989**  
-4,70%

DALL'AMERICA ALL'EUROPA CROLLANO IN BORSA I COSTRUTTORI AERONAUTICI E LE COMPAGNIE DI TRASPORTO

## Contagio letale per il colosso Boeing “Sessanta miliardi di aiuti o si chiude”

Annuncio choc anche da Ryanair: “Stop a tutti i voli dal giorno 24 a tempo indeterminato”

FRANCESCO SEMPRINI  
NEW YORK

Il coronavirus svuota i cieli degli Stati Uniti. La pandemia affossa le principali compagnie di bandiera americane così come le concorrenti d'oltreoceano mentre il colosso aerospaziale Boeing registra un tonfo a Wall Street sulla richiesta di un pacchetto di aiuti “salva 737 Max” da 60 miliardi di dollari. A perdere quota velocemente è stata dapprima Delta, che vede i ricavi in calo di 2 miliardi di dollari a marzo con la riduzione della sua capacità del 70% a causa della pandemia. Il titolo, che ieri ha perso sul Nyse quasi un terzo del valore, è stato messo sotto osservazione da Moody's per un possibile declassamento del rating, ovvero del giudizio. La revisione riflette «i timori che il virus ridurrà in modo significativo la domande di viaggi nazionali e internazionali almeno fino a giugno».

In forte ribasso anche American Airlines, che registra una perdita attorno al 30% e fronteggia uno scenario di medio periodo che ratifica la tendenza negativa della curva. I piloti americani avevano già raggiunto un accordo domenica sera che avrebbe offerto loro un congedo volontario con retribuzione parziale, ma ieri la compagnia con sede a Fort Worth ha deciso di estendere una opzione di ferie non retribuite agli assistenti di volo, ai meccanici e ad altri dipendenti. Segue la rotta ribassista anche United Airlines che ha programmato una taglio della sua capacità del 60% per aprile. La compagnia aerea del gruppo Star Alliance ha deciso di ridurre a 15 le rotte a lun-



L'impatto del coronavirus è stato traumatico anche su una compagnia aerea come Ryanair

**-25%**  
Il crollo subito ieri a Wall Street dalle azioni del colosso aereo Boeing

**-30%**  
La caduta alla Borsa di New York delle azioni di American Airlines a seguito della pandemia

**200**  
I miliardi di dollari previsti dagli Stati Uniti per aiutare l'industria aerea

go raggio che dovrebbero operare durante il mese.

Complessivamente il Dow Jones Us Airlines Index, uno dei barometri di settore per gli Usa, ha registrato ieri un tonfo di oltre un quarto del valore. Il comparto riceverà aiuti federali nell'ambito del pacchetto straordinario da 1000 miliardi di voluto con forza da Donald Trump, previo vaglio del Congresso. Il provvedimento prevede anche 200 miliardi di dollari di aiuti per l'industria aerea, di cui 50 come prestiti agevolati per le compagnie aeree.

In Europa a pagare il conto del coronavirus è anche Ryanair che sospenderà quasi del tutto l'attività dal 24 marzo, fino a data da destinarsi. «La diffusione del virus Covid-19 ha portato la maggior parte dei governi dell'Ue a imporre severi divieti di viaggio e restrizioni, che hanno avuto un impatto negativo sugli operativi di tutte le compagnie del gruppo Ryanair, causando cancellazioni e modifiche su tutta la rete», spiega il gruppo che ha ridotto i voli per oltre l'80%.

Boeing fa passare notti insonni al presidente Trump. Il colosso ha bisogno di «un minimo di 60 miliardi di dollari di aiuti» pubblici e privati, senza il quale rischia il colosso con pesanti conseguenze per l'economia americana. La società, che ieri a Wall Street ha bruciato quasi il 25%, è il maggior produttore manifatturiero del Paese, con oltre 100 mila dipendenti solo negli Usa. E dopo il lacerante 2019 causato dai difetti dal modello 737 Max, ormai fermo da 12 mesi, l'emergenza virus potrebbe trasformare il 2020 un anno letale. —

IL PUNTO

LUIGI GRASSIA

Alitalia, scaduti a mezzanotte i termini per le offerte

L'appuntamento non poteva capitare in un momento peggiore, ma Alitalia è andata incontro al suo destino la mezzanotte scorsa, quando sono scaduti i termini delle offerte della gara indetta dal commissario Giuseppe Leogrande, alla ricerca di un acquirente privato per la ex compagnia di bandiera. Vista la situazione tremenda, e imprevedibile fino a poco tempo fa, in cui versa il settore del trasporto aereo a livello mondiale per colpa del coronavirus, è fortissimo il rischio che la gara vada deserta, anche se ieri sera si dava per possibile un interessamento da parte di German Efromovich, il patron della compagnia colombiana Avianca, già fattosi avanti nell'estate scorsa. Per allattare i potenziali acquirenti si è data la possibilità di fare offerte anche per sezioni parziali dell'Alitalia. Ma se si verificasse lo scenario peggiore, il governo sia pure a malincuore è pronto al piano B, cioè al ritorno di Alitalia sotto il controllo dello Stato. Si tratterebbe di una ri-nazionalizzazione onerosa, per la quale servirebbero 500 milioni di fondi pubblici solo come prima dote; tuttavia, un'operazione del genere potrebbe non risultare anti-storica come sembra, visto che il vento degli aiuti di Stato si è rimesso all'improvviso a soffiare impetuoso non solo in Italia ma anche nel resto d'Europa e persino in quella patria del libero mercato e dell'iniziativa privata che è l'America. —

© BY NC ND ALDUNI DIRITTI RISERVATI

IL PREZZO DEL BARILE AI MINIMI DAL 2002

## Precipita il petrolio: -24% Lo spettro del crac sullo shale oil americano

IL CASO

SANDRARICCIO

La caduta del prezzo del petrolio non conosce sosta. Come accade da giorni ormai, ieri le quotazioni hanno perso ancora terreno e sono sprofondate del 24,38% ai minimi dal 2002 a quota 20,37 dolla-

ri al barile (per il greggio Usa Wti). Il Brent europeo è andato a 24,67 dollari al barile (-23,75%). Da inizio anno la perdita è di quasi il 50%. A mandare in tilt l'oro nero è la guerra sui prezzi in corso tra Russia e Arabia Saudita che ha provocato un aumento delle produzioni e quindi dell'offerta sul mercato. A far avvitare al ribasso le quotazioni sono pe-

rò anche le cupe prospettive sulla domanda di carburante: i blocchi agli spostamenti innescati dall'epidemia globale di coronavirus stanno frenando la richiesta. Per questa ragione ieri pomeriggio Goldman Sachs prevedeva un ulteriore calo dei prezzi del Brent fino a 20 dollari al barile nel secondo trimestre, ai livelli visti a inizio 2002. Con il tonfo di ieri questo valore è stato quasi raggiunto in poche ore.

L'andamento al ribasso del greggio è una buona notizia per le famiglie. Il risultato dei cali di questi giorni si vedrà sui prezzi dei rifornimenti al distributore. Già nei giorni scorsi le tariffe di benzina e diesel sono scesi, anche se solo lievemente.

Col tempo, beneficeranno degli sconti anche alcuni set-

tori industriali: i comparti dell'auto, della chimica, della farmaceutica e dell'industria in generale che potrà produrre a costi più bassi. A pagare un conto salato saranno, invece, i produttori di petrolio e le molte aziende legate a questo settore così come molti Paesi produttori le cui economie sono strettamente legate all'andamento dell'oro nero. A traballare sono, in particolare, le compagnie americane dello shale oil, il petrolio di scisto che viene ricavato dalla frantumazione delle rocce. Negli ultimi anni, su questa nuova tecnica hanno puntato molte aziende Usa sostenute anche dagli sgravi fiscali del governo. Adesso questo comparto rischia default a catena. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Messina Servizi Bene Comune SpA  
Area Tecnica

Estratto Avviso di Gara a procedura aperta

Affidamento del "Servizio di prelievo, trasporto e trattamento della frazione organica dei rifiuti provenienti dalla raccolta differenziata nel Comune di Messina (CER 20 01 08) - durata 12 mesi rinnovabile per ulteriori 12 mesi" - Lotto unico: CIG 8220868AE0. L'importo dell'appalto a base d'asta è di € 2.962.500,00. Termine di ricezione delle offerte: ore 14:00 del 30/03/2020 c/o Stazione Appaltante: Messinaservizi Bene Comune S.p.A. - Via Gagini, 21-29 - 98121 Messina - Tel 090-6783558 email: messinaservizibenecomune@pec.it, sito www.messinaservizibenecomune.it. Procedura in modalità telematica, mediante la piattaforma di e-procurement disponibile all'indirizzo web: www.messinaservizibenecomune.it/ NuovoPortaleAppalti. Il R.U.P.: Ing. Benedetto Alberti.

tutto  
Compreso  
La Stampa CARTA  
+ La Stampa DIGITALE  
lastampa.it/abbonamenti

AZIENDA SANITARIA  
LOCALE BAT

Estratto bando di gara  
E' indetta una gara telematica per l'affidamento in concessione del servizio barile/diolo nel PPA di Canosa e PTA di Trani della durata di nove anni. (loti 2). Valore stimato complessivo E. 324.000,00 + IVA. Procedura aperta, criterio: offerta economicamente più vantaggiosa. Scadenza: 16.04.2020 ore 9. Apertura: 16.04.2020 ore 10. Ulteriori informazioni sono reperibili sul sito: www.aslbat.it e www.empulsa.it. Il direttore area gestione patrimonio: dott. Giuseppe Nuzzolese

Per la pubblicità su:

LA STAMPA

ATC

www.manzoniadvertising.it



# “Troppa gente per strada” Cirio annuncia la linea dura

Conte verso una proroga delle misure oltre il 3 aprile. “Siamo d'accordo”

LIDIA CATALANO  
ALESSANDRO MONDO

La Regione Piemonte preme l'acceleratore sui tamponi. «Nel giro di quattro giorni raddopieremo la nostra capacità di realizzazione dei test virologici, che saliranno dagli attuali 500-600 a 1200 al giorno - annuncia il presidente Alberto Cirio -. Ci auguriamo entro fine settimana di vedere qualche segnale di calo della curva epidemiologica per effetto delle misure del contenimento, ma purtroppo in questo momento è difficile essere ottimisti».

Solo ieri in Piemonte sono morte altre 22 persone positive al coronavirus. Da sollevare la notizia dei primi tre guariti, ma i decessi complessivi balzano a 166, cento in più in quattro giorni. Nella sola provincia di Torino i positivi sono quadruplicati da sabato, passando da 305 a 1171.

Resta basso, se confrontato con il resto d'Italia, il numero dei tamponi. Dall'inizio dell'epidemia il Piemonte ne ha eseguiti 8.140. Il Veneto, che ha una popolazione

**Non escludo di chiedere l'intervento dell'esercito: il virus non è uno scherzo**

ne assimilabile alla nostra (circa mezzo milione di residenti in più) ne ha fatti 40.841. «Ci siamo sempre attenuti alle indicazioni dell'Istituto superiore di sanità, che raccomanda di fare i test solo sui casi sospetti che presentano sintomi», dice Cirio. «E con il nostro comitato scientifico proseguiamo su questa linea, che poi è anche quella ribadita dal governo e dal ministero della Salute».

L'unica eccezione, come già annunciato, riguarderà il personale sanitario regionale. «Sono i soggetti più esposti in questa emergenza, salvaguardare la loro salute significa garantire cure adeguate a ciascuno di noi». Un'operazione che coinvolge potenzialmente 55 mila tra medici, infermieri e operatori socio sanitari. «Sono numeri molto alti, difficile che si riesca a “tamponare” tutti. Si procederà in modo graduale, secondo un criterio legato all'esposizione al rischio», aggiunge Cirio. Che annuncia l'assunzione di nuovi tecnici di laboratorio e anche l'arrivo di un nuovo macchinario «con una rapidissima capacità di rilevazione della positività al test: così aumenteremo ulteriormente le diagnosi e a regime arriveremo a 2200 tamponi al giorno».

Una risposta a Giovanni Di

Perri, responsabile Malattie infettive dell'Amedeo di Savoia, che ieri in un'intervista a «La Stampa» ha criticato l'approccio passivo della Regione sui tamponi (facendo infuriare l'assessore alla Sanità Icardi) e proprio su questo tema avrebbe avuto nei giorni scorsi un violentissimo scontro con l'ormai ex capo dell'unità di crisi Mario Ravio.

**Raddopieremo i test Ma fare il tampone a tutti è inutile: bisognava farlo prima**

Anche così, sono diversi i paletti del Comitato scientifico, che ieri ha trattato il tema dei tamponi. Nessun test di massa: perché semmai andava fatto prima, perché l'attendibilità dei test non è totale e quindi possono essere fuorvianti. E perché, anche volendo, nei laboratori mancano i reagenti per tutti. Non a caso, anche sul personale sanitario si seguirà il criterio della discrezionalità: il test sarà riservato soltanto a coloro che hanno avuto una esposizione diretta con i contagiati, per di più in assenza di adeguati dispositivi di protezione individuale.

Da oggi si cambia rotta. «Seguiamo le indicazioni ufficiali e continuiamo a esortare le persone a restare a casa», ribadisce Cirio. «Vista la situazione, è probabile che il governo decida di prolunga-

re oltre il 3 aprile le misure di contenimento: un'ipotesi che considero del tutto condivisibile: siamo stati i primi a creare un'unità di crisi, a montare le tende per il pre-triage davanti agli ospedali, a chiudere le scuole anche quando il governo ci autorizzava a tenerle aperte».

Sforzi importanti ma insufficienti se si continua a

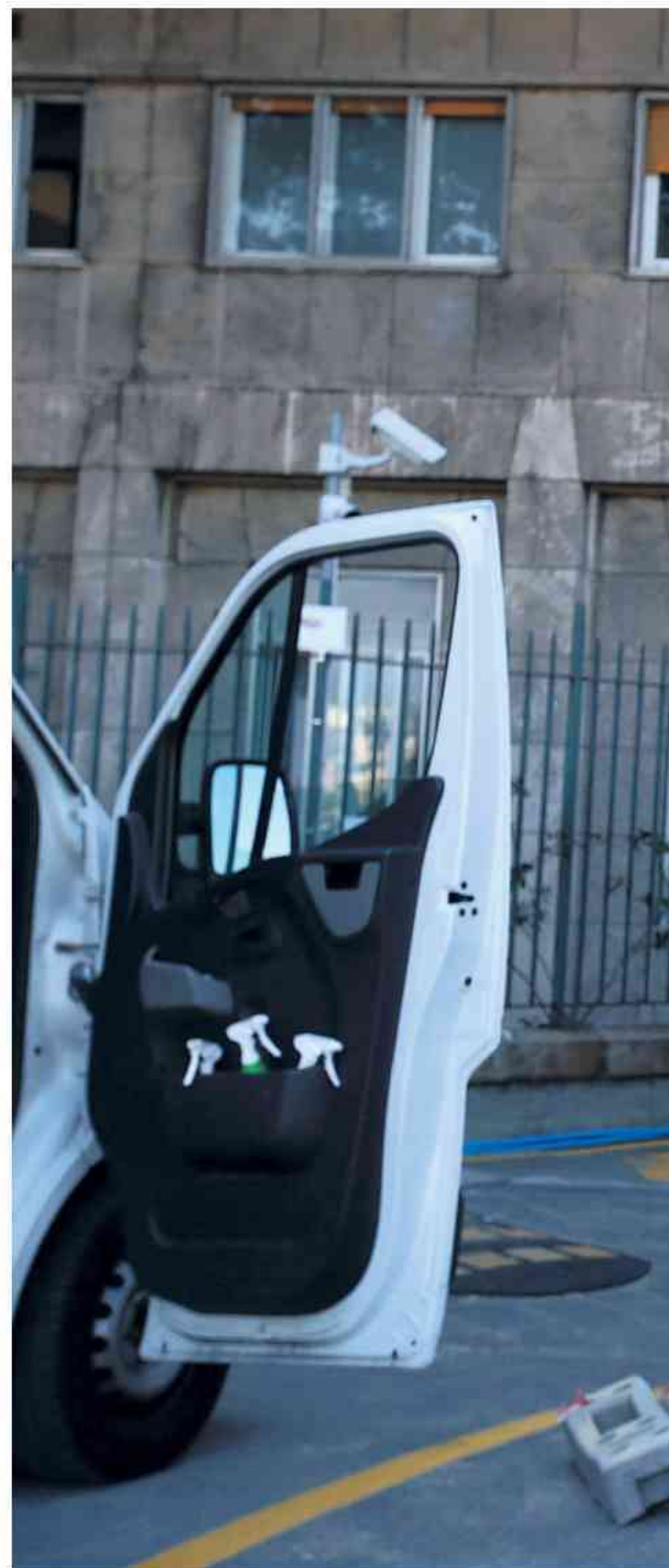
uscire anche quando non necessario.

«Bisogna aumentare i controlli, nelle città ci sono ancora troppe persone in strada. E se necessario mobilitiamo anche l'esercito. Non si tratta di militarizzare il territorio, ma di fare capire una volta per tutte che con la salute non si scherza».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il presidente della Regione Piemonte, Alberto Cirio, positivo al test del Coronavirus, lavora dal suo studio ad Alba. Ieri in Piemonte ci sono stati i primi tre guariti. Due erano ricoverati all'ospedale Carle di Cuneo, l'altro al Massaia di Asti



## IL BILANCIO

**Imorti sono 166, Alessandria a quota 59  
Una buona notizia: ieri tre guarigioni**

Secondo l'ultimo bollettino dell'Unità di Crisi, diffuso ieri sera alle 19, le vittime piemontesi del coronavirus sono 166. Alessandria continua a essere la provincia più colpita, con 59 vittime. Seguono Torino (35), Biella (22), Novara (16), Vercelli (12), Cuneo (8), Verbanico-Cusio-Ossola (7). Il 67% dei deceduti sono uomini, il 33 per cento donne. L'età media è di 80 anni.

**I guariti**  
Sono tre i primi pazienti logicamente guariti dal Covid: due torinesi, di 42 e 61 anni, ricoverati a Cuneo e una 78enne astigiana.

**I contagiati guariti**  
Le persone risultate positive a Covid-19 sono nel complesso 2.659 (227 i ricoverati in terapia intensiva). Questa la distribuzione sul territo-

rio: 1.171 in provincia di Torino, 408 ad Alessandria, 170 a Cuneo, 131 a Vercelli, 121 a Biella, 116 ad Asti, 100 nel Verbanico. Sono inoltre ricoverati in Piemonte 32 pazienti residenti in altre regioni. I tamponi finora eseguiti sono 8.140, di cui 5.174 risultati negativi.

**Le assunzioni**  
Ieri è stato pubblicato il bando per le assunzioni necessarie per attivare entro due settimane il nuovo ospedale di Verduno. Il bando riguarda 34 medici (6 anestesisti rianimatori, 6 specialisti in anestesia, 6 specialisti in edicina e chirurgia d'urgenza, 6 specialisti nella stessa disciplina, 10 laureati in medicina) e 72 infermieri. L'azienda sanitaria Cn2 ha predisposto la possibilità di usufruire di una sistemazione alberghiera. —

**ENRICO BRUSCHI** Anestesista di 69 in servizio all'ospedale di Casale

## “Richiamato dalla pensione lavorerò in sala operatoria”

### LA STORIA / 1

FRANCA NEBBIA  
CASALE MONFERRATO

**T**ornerò a fare il tirocinante in ospedale». Scherza Enrico Bruschi, anestesista casalese di 69 anni, richiamato al lavoro dalla quiete pensionistica in cui viveva da nove anni, per aiutare l'ospedale di Casale sempre più in sofferenza per l'emergenza da coronavirus. Si era detto disponibile se ci fosse stato bisogno della sua opera, come è nella sua natura di persona dedita agli altri, medico volontario per vent'anni del Soccorso alpino e attento ambientalista.

«Entrerò probabilmente dalla prossima settimana al Santo Spirito - dice - e presterò servizio in sala operatoria, ma dovrò rimettermi in pari sull'uso di farmaci e tecniche di oggi: in 9 anni sono certamente cambiate. Ma sarò fianco a fianco di medici in servizio da anni al passo con gli aggiornamenti e ho già preso contatto con colleghi».

Il discorso scivola ovviamente sulla necessità di richiamare in servizio medici in pensione da anni o appena laureati. «Adesso si inseriscono in ospedali medici appena usciti dall'università. Si va da un eccesso all'altro. Anni fa per potere entrare di diritto all'ospedale era necessario nel po-

st-laurea fare tirocini in vari reparti e stare in Anestesia e Radiologia almeno un anno». Sul pericolo di contagio in ospedale, Bruschi dice che «io e mia moglie dormiremo in camere separate».

Da persona schietta quale è Bruschi non nasconde qualche critica al sistema sanitario «che comunque, pur con risorse limitate, tra le più basse in Europa, assicura a tutti cure adeguate», ma lamenta l'assenza di linee guida uguali per tutte le regioni: «È normale che personale sanitario venuto a contatto con pazienti infetti non sia sottoposto ad accertamenti, diventando potenziale diffusore dell'infezione?».



EMERGENZA CORONAVIRUS



Tonello consegna pacchi nel centro storico di Vercelli



Un raduno di allevatori a Oropa, nel Biellese



Enrico Galleano, amministratore delegato Bus Company

IL VERCELLESE ALESSANDRO TONELLO

# Stress da corrieri “Ogni giorno 120 consegne”

FILIPPO SIMONETTI  
VERCELLI

Una serie di gesti ricorrenti, come un rito. Un copione che ogni giorno si ripete. Da 14 anni. I vercellesi - specie chi abita in centro - sono abituati a vederlo sfrecciare tra piazza Cavour, piazza Zumaglini, corso Libertà e viale Garibaldi. Pantaloni corti tutto l'anno, auricolari nelle orecchie e le quattro frecce perenni a segnalare le fermate temporanee del suo furgone rosso. Alessandro Tonello, di Cigliano, è un corriere. Dal 2006 lavora per la ditta Bartolini: «Due anni dopo ho iniziato a consegnare nel centro di Vercelli», dice raccontando la sua esperienza stravolta dal Coronavirus.

«Da un lato sono contento che ci sia lavoro, altrimenti a fine mese chi paga lo stipendio? Ma sarebbe più rispettoso se i privati evitassero acquisti non necessari. Siamo come le farmacie: loro vendono medicinali, mascherine e articoli di prima necessità, noi corriamo a destra e sinistra per soddisfare le esigenze dei vercellesi obbligati a stare in casa. Ogni giorno effettuo circa 100-120 consegne: non è vero che la città è

deserta. Uffici, assicurazioni, studi di professionisti sono aperti, anche se la maggioranza delle consegne avviene nelle case. Cosa ordinano? Di tutto: mobili, giochi per bambini, oggetti per la casa e perfino carta igienica. Senza contare gli acquisti su Amazon».

Indossando la mascherina d'ordinanza, tra una consegna e l'altra Tonello svela: «Possiamo rimanere relegati in casa finché si vuole, ma ricevendo pacchi che arrivano dall'altro capo del mondo tutti rischiano di portarsi in casa il virus. Io non mi spavento, ma alcune filiali hanno chiuso perché si sono registrati casi di contagio».

Da alcuni anni Tonello pratica ciclismo ad alti livelli: «Sto come un leone in gabbia: mi sono attenuto al decreto, che non consente di girare per strada. E mi sono organizzato con allenamenti casalinghi sui rulli: l'altro giorno ho pedalato come un matto davanti alla tv per oltre 4 ore. La scorsa settimana ho percorso la distanza di 700 chilometri. Spero tutto finisca presto, come chiedono spesso i miei figli». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'AGRICOLTURA LANCIA L'SOS

# “Latte e carne non si vendono Allevatori ko”

EMANUELABERTOLONE  
BIELLA

Anche l'allevamento pagherà un conto molto salato per l'emergenza coronavirus. Con la chiusura di bar e ristoranti i caseifici vedono ridotto lo smercio dei loro prodotti, e ciò creerà un esubero della produzione e un massiccio calo dei prezzi. Stesso discorso per le aziende che allevano animali da carne.

Sono circa 2 mila le aziende piemontesi che, oltre al latte, realizzano 50 differenti specialità di formaggi. Nel biellese sono 120 le aziende agricole che producono latte o caseificandolo direttamente o vendendolo ai caseifici con una produzione di circa 150 mila quintali l'anno. Un comparto nel quale si stima che possano lavorare, solo in provincia, almeno 300 persone, con un fatturato annuo che generalmente supera i 5 milioni di euro. Sono invece un'ottantina gli allevamenti di bovini da carne nel Biellese, con più di 3 mila animali allevati. Anche il settore florovivaiistico rischia di vedere fortemente ridotte le vendite primaverili, in un anno che s'è rivelato difficile fin dalle prime settimane di gennaio, quando le elevate temperature avevano

causato una fioritura prematura di magnolie, mimose e camellie, ma anche fiori di pesco, di albicocchi e di pruni. «Sappiamo che la natura segue il suo corso e le vendite non possono essere posticipate in attesa di tempi migliori - spiega il referente dell'associazione contadini di Biella Giorgio Macchieraldo -. Non parliamo solo di vendite in provincia, ma principalmente di esportazioni. A causa dell'epidemia quasi tutti gli Stati confinanti con l'Italia, che generalmente acquistavano le nostre piante, hanno bloccato le importazioni. Questo stop comprometterà inevitabilmente tutta la situazione».

Non tutto il settore però è piegato da questa crisi. Chi riesce a vendere bene sono i coltivatori diretti di frutta e ortaggi. Le grandi serre in cui si coltiva verdura nel Biellese sono poco più di una decina, ma a causa del divieto di allontanarsi da casa, i piccoli coltivatori riescono a fare affari. «Si è sempre saputo che consumare vitamine è salutare - conclude Macchieraldo -. Il tam tam online di questo periodo sta fortunatamente aiutando questa categoria di coltivatori». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE AZIENDE TUTELANO ANCHE GLI AUTISTI

# Bus, servizi ridotti come ad agosto “E polizze salute”

DEVIS ROSSO  
CUNEO

Percorrono migliaia di chilometri lungo le strade deserte della città e le interminabili arterie vuote che collegano i diversi centri della regione. Gli autisti dei bus urbani e dei pullman di linea sono al loro posto di guida, ogni giorno, per garantire il servizio di trasporto pubblico ai (tanti) lavoratori pendolari che hanno necessità di raggiungere il posto in fabbrica l'ufficio.

Servizi ridotti, corse sospese come solitamente avviene in agosto, ma servizi minimi di trasporto su gomma garantiti.

Un po' tutte le compagnie di trasporto pubblico locale della regione, dalla Sun di Novara all'Atap di Vercelli, alla Granda Bus di Cuneo, fin dall'inizio dell'emergenza hanno potenziato l'attività di sanificazione dei mezzi, effettuata con cadenza giornaliera.

Da qualche giorno inoltre sono cambiate le modalità di accesso ai mezzi pubblici.

Enrico Galleano, amministratore delegato di Bus Company di Saluzzo (Cuneo), spiega: «La nostra azienda, come molte altre nel resto

della regione, ha deciso di adottare alcuni importanti accorgimenti per impedire il diffondersi dell'epidemia. Nello specifico, sono vietati agli utenti sia l'accesso ai mezzi tramite le porte anteriori degli autobus, che resteranno quindi chiuse, sia l'utilizzo del corridoio nella parte adiacente le prime due file di sedili, dove il passaggio è interdetto da un nastro bianco e rosso. La validazione dei biglietti è garantita tramite i validatori installati nella parte posteriore dei pullman».

Non si può acquistare il biglietto a bordo ma, in provincia di Cuneo è possibile procurarsi il titolo di viaggio con lo smartphone tramite l'app «Grandabus», dove è inoltre possibile ricaricare on-line il credito trasporti e rinnovare gli abbonamenti.

«Non ci siamo fermati qui - prosegue Galleano - proprio in questi giorni abbiamo stipulato una polizza specifica a copertura della salute di tutti i nostri dipendenti. Una misura precauzionale, ma necessaria per offrire la massima tutela possibile a chi ogni giorno si mette alla guida per offrire un servizio indispensabile per molti lavoratori».

# il gatto

## manuale d'istruzioni

GUIDA PRATICA PER L'UTENTE, RISOLUZIONE DEI PROBLEMI E CONSIGLI UTILI PER LA CORRETTA INSTALLAZIONE E MANUTENZIONE!

Con umorismo e competenza gli autori ci propongono una guida illustrata alla tecnologia felina. Moltissimi consigli utili presentati attraverso semplici consigli e coloratissimi schemi grafici. Principiante o esperto che sia.

[sensore acustico] [sensori ottici]  
[unità di bilanciamento] [apparato autopulente]  
[sensori di mobilità] [accessorio di identificazione]  
[artigli retrattili] [apparato propulsivo]

**DAL 29 FEBBRAIO  
AL 31 MARZO**

NELLE EDICOLE DI PIEMONTE,  
LIGURIA E VALLE D'AOSTA A 9,90 € IN PIÙ  
E AL NUMERO 011.22.72.118

**LA STAMPA**



Tortona, nella Casa madre della congregazione: sono tutte anziane

# Le orionine colpite dal virus

## Due sono morte e 17 ricoverate

### IL CASO

MARIA TERESA MARCHESE  
TORTONA

Un convento tenuto sotto scacco dal coronavirus. È quello sede della Casa madre delle Piccole suore missionarie della carità, in via don Sparpaglione a Tortona. Congregazione che fa parte della grande famiglia religiosa fondata da don Orione. A pochi passi dalla basilica della Madonna della Guardia, dove in un'urna sono esposte la spoglie del Santo. Due religiose sono morte nell'ospedale della città, trasformato nel primo «Covid Hospital» del Piemonte. Altre 16 sono ricoverate da venerdì, tutte positive al coronavirus. Invece



Madre Ortensia Turati (a sinistra), ex madre generale

### VERCELLI

#### Pregheira social “Salvaci soprattutto da ansia e sospetto”

«Salvaci dal virus, ma guariscici soprattutto dall'ansia, dal sospetto, dalla superficialità, dall'angoscia che nasce nel vedere lo sgretolarsi dei nostri idoli». Tra le mura dell'abbazia Sant'Andrea di Vercelli, che nei suoi 800 anni ha visto più di un'epidemia, le consacrate della Fraternità della Trasfigurazione hanno voluto regalare un messaggio di luce e di speranza. Una preghiera scritta da loro, per cercare di superare il Covid-19, divulgata attraverso i social. RA. LA.

23 religiose sono state messe in quarantena: una si è ammalata e lunedì è stata trasferita all'ospedale di Novi.

Non si sa come il virus sia entrato nella Casa madre. Quanto è avvenuto ha però colpito l'intera città. Sono tutte suore anziane. Persone che hanno speso la vita al servizio degli ultimi in varie parti d'Italia e del mondo, nello spirito del fondatore don Orione. Figure note ai tortonesi, anche per averle spesso incrociate durante le preghiere alla Guardia. I locali ora sono stati sanificati e le suore non ricoverate sono finite in quarantena un'altra struttura della congregazione.

Suor Maria Caterina Cafasso, 82 anni, è morta domenica. Originaria di Fontanetto Po (Vercelli), aveva 42 anni di professione religiosa. Madre Maria Ortensia Turati, 88 anni e suora da 58, di Inverigo (Como), è morta invece lunedì. La superiora generale, madre Mabel Spagnuolo, ha inviato un video messaggio a tutte le consorelle e alla famiglia orionina per ricordare in particolare suor Ortensia, «nostra madre generale dal 1993 al 2005: tutte abbiamo viva nella memoria del

cuore la sua figura sorridente e decisa, la sua naturale simpatia e socialità, la sua intraprendenza e vivacità. Come madre generale ha dato continuità al cammino di rinnovamento della Congregazione, promuovendo la nuova stesura del Piano generale di formazione. Ha inoltre promosso incontri interprovinciali e sviluppato le missioni “ad gentes”, aprendo nuove comunità in Costa d'Avorio e Filippine». Il giorno pri-

#### Stroncata dalla malattia anche una ex madre generale: oggi l'addio

ma di essere ricoverata, sottolinea la superiora, «madre Ortensia ha detto all'infermiera: “Se fosse questa la malattia che mi porta via, io sono pronta”. In paradiso potremo darle l'abbraccio che oggi non abbiamo potuto darle». Madre Ortensia sarà sepolta oggi, ma sarà presente solo don Pietro Sacchi per la benedizione e in rappresentanza di tutti gli orionini. —



# ALESSANDRIA

IL TECNICO ACCUSATO DI FALSO IN ATTO PUBBLICO COME LA SEGRETARIA

## Il responsabile dell'ufficio tecnico terzo indagato in Comune a Gavi

L'inchiesta sulle dimissioni imposte dalla vice all'anziana sindaca

SILVANA MOSSANO  
GAVI

E tre. Oltre a Nicoletta Albano – dimissionaria da vice sindaco e già storico sindaco di Gavi – e al segretario comunale Giovanna Sutura, si ha conferma di un terzo indagato: il responsabile dell'ufficio tecnico Pierpaolo Bagnasco. Il reato ipotizzato è il falso in atto pubblico. Analoga contestazione mossa nei confronti di Sutura. Bagnasco, da circa 25 anni a capo dell'ufficio tecnico, è anche sindaco di Stazzano. Alla presenza del suo legale Giuseppe Cormaio, è stato chiamato dai carabinieri per essere interrogato, ma, come Albano (accusata di concussione, difesa da Tino Gogliano) e Sutura (tutelata dal Marco Conti), si è avvalso della facoltà di non rispondere. «Almeno in questa fase» sottolinea Cormaio; scelta difensiva maturata per avere il tempo di approfondire con il suo av-



Il municipio di Gavi

vocato i termini delle contestazioni mossegli.

Questo sarà possibile quando la procura depositerà gli atti con la notifica dell'avviso di chiusura indagini, cui «stiamo lavorando» spiega il procuratore Enrico Cieri. Ed è probabile che «anche altre persone saranno indagate»: addetti co-

munali chiamati a rispondere di presunte irregolarità pur con «posizioni più sfumate».

Le indagini dei carabinieri erano partite all'indomani di una concitata seduta di Consiglio comunale, il 30 dicembre 2019. Tutto è centrato sulle dimissioni del sindaco Rita Semino, 86 anni, che proprio Alba-

no aveva voluto a capo della giunta in cui lei ricopriva il ruolo di vice (sindaco lo era stata già nei due mandati precedenti oltre che tra il 1995 e il 1999). Semino a fine 2019 sarebbe stata indotta a scrivere una lettera di dimissioni su pressione della sua stessa vice. Tra gli argomenti di persuasione anche la minaccia, pare, di far perdere il posto di lavoro a una parente stretta dell'anziana sindaca. Quando il tema era scoppato in Consiglio, Albano l'aveva stoppato con un perentorio «chiacchiere da bar». Che, però, i carabinieri, con il coordinamento della procura, avevano analizzato con interesse. In due mesi e mezzo si è arrivati fin qui. Ma l'inchiesta, pur in via di definizione, non è chiusa. Attualmente il Comune di Gavi è retto dal commissario prefettizio Maria Clara Callegari. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL CORONA VIRUS RALLENTA I LAVORI

## Terzo valico a rilento Stop a due cantieri per misure di sicurezza

GIAMPIERO CARBONE

I cantieri del Terzo valico rischiano la sospensione dei lavori a causa del coronavirus. Da lunedì l'attività è ferma a Castagnola (Fraconalto) e a Cravasco, in Liguria. I sindacati e le aziende che formano il consorzio Ctg (Pizzarotti e Collini) hanno firmato un accordo per la cassa integrazione in deroga. I lavori di scavo del tunnel di valico erano già rallentati da giorni per via della fuga al Sud di molti operai dopo l'ok al decreto che ha allargato la zona a mobilità limitata. Finiti in quarantena, gli operai non sono più rientrati.

Lunedì, in accordo tra Covic, Ctg e sindacati, è stata decisa la chiusura dei due cantieri sull'Appennino anche perché molte delle aziende che riforniscono il consorzio avevano già interrotto l'attività per il coronavirus. Dei circa 40 lavoratori di Castagnola rimasti nel cantiere, nell'ultima settimana solo quattro o cinque sono rima-

sti all'opera per questioni di sicurezza. Lo stesso è avvenuto a Cravasco.

Da Rfi, committente del Terzo valico per conto dello Stato, arrivano informazioni: «Sono in corso le verifiche puntuali dei singoli cantieri sull'effettiva compatibilità o meno delle lavorazioni con le misure di sicurezza raccomandate nei decreti relativi alle misure urgenti in materia di contenimento e gestione dell'emergenza legata al coronavirus. Fatto salvo l'interesse di Rfi e delle imprese appaltatrici nel procedere con le lavorazioni, questo ovviamente non può prescindere dalle esigenze di salute e sicurezza dei lavoratori». In Piemonte quindi potrebbero fermarsi anche i cantieri di Radimero e Moriassi ad Arquata, Libarna a Serravalle Scrivia, Val Lemme a Voltaggio, Basso Pieve e Pernigotti a Novi, nonché quelli di Pozzolo e Tortona, oltre a quelli stradali. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

COFONDATORE DELLA KIMONO

## La scomparsa di Gualeni Con lui il compensato entrò nel design d'autore

Addio a uno dei «pionieri» del compensato ad Alessandria: è morto a 90 anni Gustavo Gualeni, uno dei due fondatori della Kimono, da 65 anni nel settore del commercio di legname. Di famiglia bergamasca trapiantata ad Asti, lì avviò nel dopoguerra la prima attività e si mise in società con il nipote Osvaldo Guzzardella: i due decisero nel 1955 di spostarsi ad Alessandria, dove il mercato era più promettente.

La tecnica per realizzare i pannelli di compensato – sovrapporre fogli di legno incrociando le nervature – pare risalga agli Egizi, ma fu grazie a nuovi collanti che, negli Anni 30 del secolo scorso, quel materiale entrò dapprima nel design d'autore (da Aalto ai coniugi Eames) e poi per l'economicità e robustezza diventò il cardine dell'arredamento delle case nell'Italia del boom economico.

Ad Alessandria Gualeni e Guzzardella fondarono la Cemm, appunto Compensati e materiali moderni, partendo da un appartamento al pianterreno di via Savonarola per poi aprire il primo magazzino in fondo a via Fiume. A fine Anni 70, con l'imporsi del fai-da-te e dei serramenti, la trasformazione in Kimono, nome e logo ispirati da un viaggio di lavoro in

Aveva 90 anni



Guastavo Gualeni Aveva avviato l'attività nel dopoguerra col nipote Osvaldo Guzzardella

Giappone. L'azienda è cresciuta spostandosi man mano di sede (è stata anche a San Michele dove ora c'è Benet) fino a quella attuale di Spalto Gamondio.

Gualeni, con la sua ironia e fiducia nel futuro, è stato sempre presente, fino a un paio di mesi fa quando la malattia l'ha costretto a letto. «Era la mia metà creativa – dice il nipote Osvaldo –, fonte inesauribile di idee pronte per essere realizzate». I figli Mario, Roberto e Vittorio, con l'aiuto degli altri soci, proseguiranno nella gestione dell'azienda che già amministrano da anni. P.B. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA


#iorestoacasa  
 La Camera di Commercio e' con voi.

L'ACCESSO AGLI UFFICI CAMERALI È CONSENTITO UNICAMENTE PER L'ESPLETAMENTO DELLE PRATICHE URGENTI, PER LE QUALI NON SIA POSSIBILE UTILIZZARE I SERVIZI ON LINE, TELEFONICI O MAIL

FIRME DIGITALI  
 CARTE CRONOTACHIGRAFICHE  
 RILASCIO SPID  
 CERTIFICATI DI ORIGINE

➔ su appuntamento

GLI SPORTELLI DI CASALE MONFERRATO SARANNO CHIUSI DAL 19 AL 25 MARZO

Rimani informato sul sito  
[www.al.camcom.gov.it](http://www.al.camcom.gov.it)

☎ 0131-3131
✉ PEC: [info@al.legalmail.camcom.it](mailto:info@al.legalmail.camcom.it)

---

PROVA I NOSTRI SERVIZI ON LINE



**Richiedi visure, atti e bilanci delle imprese italiane**



**Usa la CNS e scaricati gratuitamente visure, atti e certificati della tua impresa**



**Invia la richiesta al SUAP per la tua attività**  
Un'unica pratica che ti fa risparmiare tempo



**Il servizio delle CCIAA per la fatturazione elettronica**

“CORSO ACQUI”

## Annullata la grande festa di aprile al rione Cristo

Il Cristo rinuncia a una delle sue manifestazioni più importanti, quella che l'anno scorso è stata la conferma di un quartiere rinato: «Corso Acqui alla ribalta». Impossibile pensare all'organizzazione in un clima di incertezze legate ai decreti e alla sicurezza dei cittadini, quindi l'evento già programmato per il 18 e il 19 aprile, in piena primavera, è stato annullato. L'ha deciso l'associazione Attività & Commercio di corso Acqui, che ha comunicato ieri questa scelta. Non si poteva fare altrimenti.

L'anno scorso l'evento era stato rovinato in parte dalla pioggia, ma il successo era stato comunque grande: due chilometri di bandchetti, negozi aperti, piccoli appuntamenti e decorazioni lungo tutto il corso; è stato il più grande mai organizzato, dopo mesi di lavoro intenso. Nel 2020 salta, ma si pensa già all'estate con un dubbio: «Sugli altri eventi, cioè la “Notte Bianca” di fine giugno, la “Festa del Cristo” a ottobre e “Natale 2020” saranno valutate più avanti le condizioni, non appena sarà terminata l'emergenza coronavirus» hanno spiegato Roberto Mutti, il presidente, e Stefano Venneri. V.F. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'Europa sarà decisiva: in questi giorni, sottolinea la nota, la Ue ha preso decisioni incoraggianti, come la sospensione del patto di stabilità e crescita e le misure temporanee sugli aiuti di Stato. Ma ora «è chiamata a compiere azioni straordinarie» per preservare i cittadini europei da una crisi le cui conseguenze rischiano di essere estremamente pesanti e incidere irreversibilmente, conclude il testo, sul nostro modello sociale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nicoletta Picchio